

ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 21 SETTEMBRE 2011

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	5
DOCUMENTO IDENTITÀ ELETTRONICO, BRUNETTA SCRIVE A TREMONTI	6
GARANTE PRIVACY, ON LINE CURRICULA CANDIDATI MUNICIPALIZZATE	7
GARANTE PRIVACY, OK A SPERIMENTAZIONE 'CARTA ACQUISTI'	8
CITTADINANZATTIVA, UNA SU 4 FUORILEGGE PER NORME SICUREZZA	9
CORTE GIUSTIZIA, AIUTI A HOTEL SARDEGNA SONO ILLEGITTIMI	10
UPI INCONTRA BERSANI, INVESTIMENTI LOCALI SONO BLOCCATI.....	11
KIT WIFI INSTALLATO IN 108 SCUOLE.....	12

IL SOLE 24ORE

ITALIA DECLASSATA, EMERGENZA CRESCITA.....	13
<i>Napolitano: sforzo comune per il rilancio - Marcegaglia: riforme o Governo a casa</i>	
UE: PAREGGIO OK, ORA FARE DI PIÙ PER IL PIL	14
E ORA DECLASSAMENTI A CASCATA.....	15
<i>AZIONI MIRATE - Verso lo stesso «copione» di maggio con interventi su controllate e banche più esposte sull'Italia ed enti con rating in linea con lo Stato</i>	
IL COLLE: SFORZO CORALE PER CRESCERE SECESSIONE FUORI DA STORIA E REALTÀ	17
<i>NO AL PESSIMISMO - «Servono scelte politiche appropriate, ma i voti non rimpiccioliscono il Paese: siamo una grande economia, una società vitale»</i>	
PARTITA ANCORA APERTA SULLE PENSIONI.....	18
<i>Nella maggioranza si insiste su fisco e patrimoniale - Ipotesi di nuova correzione dei conti - LA PARTITA SULLE MISURE - Pdl e Tesoro spingono sull'età pensionabile - La Cisl ribadisce: anticipo della riforma fiscale e prelievo sui beni dei «ricchi»</i>	
STOP AI CERTIFICATI PER TUTTI I CITTADINI	19
<i>LA PROPOSTA DI BRUNETTA - Pronta la norma per dare spazio all'autocertificazione nei rapporti con la Pa e con i gestori di pubblici servizi</i>	
PIANO A COSTO ZERO PER LA CRESCITA	20
<i>In arrivo un decreto su infrastrutture e semplificazioni – Tremonti: azione in 10 anni</i>	
LEGGE OBIETTIVO COMPLETATA AL 30%	22
<i>I PRIVATI SOLO AL NORD/Rari i finanziamenti non pubblici nel Mezzogiorno Castelli: «Senza pedaggi non si attraggono i capitali, Centro-Sud in ritardo»</i>	
SPESA IN INVESTIMENTI: FRENERÀ MENO AL SUD.....	23
IL DECRETO CHE FA SALIRE I PEDAGGI	24
RISCHIO ADDIZIONALI PER 3 MILIARDI.....	25
<i>Anticipata al 2012 la possibilità per i Comuni di raggiungere l'aliquota massima - SUL TERRITORIO/A lanciare l'allarme sono gli stessi sindaci che chiedono di ridiscutere parametri e cifre del Patto</i>	
I CHIARIMENTI SULL'ESENZIONE POSSONO ALZARE IL CONTO	27
ARRIVANO 1,2 MILIONI DI PREMI ANTIEVASIONE	28
LIBERTÀ FAI-DA-TE INGESTIBILE PER IL SOSTITUTO.....	29

IL NODO SCAGLIONI/Non è chiaro se la progressività sarà come quella nazionale o se la richiesta dipenderà dal reddito - CALENDARIO INCERTO/Per l'imposta regionale la residenza è quella di fine anno Per la comunale vale il dato al 1° gennaio

IL SOLE 24ORE NORD EST

SUGLI AUTOBUS VENETI SCATTA IL CARO BIGLIETTI.....30

A Venezia ticket a 1,3 euro, Verona ricorre al Tar

MULTIUTILITIES VERSO LA FUSIONE.....31

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

ALTRI TAGLI IN VISTA PER AMT32

Naufraga il progetto di un'alleanza con i torinesi di Gtt

COTA BLOCCA LE USCITE CONGELATO 1 MILIARDO33

Direzioni in affanno - Allarme delle opposizioni

USARE L'ACCISA COME TASSA DI SCOPO34

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

STRETTA SUI LIMITI DEGLI SCARICHI35

In allarme le imprese locali - I vincoli renderanno necessario l'adeguamento dei depuratori

L'UMBRIA SCEGLIE LE RINNOVABILI.....36

In fase di preparazione il nuovo piano che vedrà la luce il prossimo anno

ASSE TRA COMMERCIALISTI E COMUNI.....37

A Firenze siglato un protocollo - Bologna verso un'intesa per i controlli sulla spesa

REGGIO FA SCUOLA CON L'EQUOMETRO.....38

Per l'accesso ai servizi sociali peserà anche la quota per pay tv, stadi e palestre

IL SOLE 24ORE SUD

NAPOLI SUL MODELLO CATALANO.....39

LA CARICA DEI GIOVANI AMMINISTRATORI LOCALI UN QUINTO È UNDER 35.....40

La Calabria è la regione con il più alto numero mentre la Puglia si piazza all'ultimo posto

A BONEA IL «BABY» SINDACO.....41

LA SICILIA A CACCIA DI UN MILIARDO42

Un primo avviso pubblicato in primavera non ha avuto alcuna candidatura

NUOVA EMERGENZA IN CALABRIA.....43

La commissione ecomafie: in 14 anni sprechi e infiltrazioni

DISCARICHE ABUSIVE ANCORA IN CRESCITA44

5 mila m/L'area abusiva. Estensione della discarica di cui si sarebbe servito il sindaco di Caulonia

PROGETTI DI SVILUPPO LOCALE FINANZIATI CON I FONDI UE.....45

Possono presentare domanda soggetti pubblici e privati

INTERVENTI CONTRO LO SPOPOLAMENTO47

SEDICI CANTIERI A NAPOLI ANTICA48

Atteso per fine mese il via libera - In dote 100 milioni della Ue

IL SOLE 24ORE ROMA

L'AGONIA DEI PICCOLI COMUNI.....49

IL FLOP DELL'ANAGRAFE DEGLI ELETTI.....50

IL SOLE 24ORE LOMBARDIA

IL PIRELLONE TAGLIA 27 MILIONI PER OSPEDALI E AMBULATORI.....51

È il conto su Milano - Per le visite ogni cittadino sborsa 34 euro in più

TASSE SÌ, MA CON EQUITÀ52

ITALIA OGGI

RIFORMA ELETTORALE? CONTANO SOLTANTO I PROPRI INTERESSI53

TEMPI DURI PER LE CRICCHE, IL TESORO CONTROLLA GLI APPALTI.....54

RECESSIONE? TOSI SE NE FA UN BAFFO55

È con lui anche il 75 per cento dei gruppi parlamentari padani

BELLUNO NON HA PIÙ SOLDI E METTE ALL'ASTA POMODORO56

ENTI SCOVA-EVASORI57

Ai comuni quasi 500 mila euro

IL 15° CENSIMENTO PREMIA I SINDACI.....58

A MILANO L'ETILOMETRO INCIAMPA NELLA BUROCRAZIA.....59

IL COLLOCAMENTO ALLARGA LE MAGLIE60

Anche scuole e università collegate al portale Cliclavoro

CORRIERE DELLA SERA

LAVORO, PROFESSIONI, PENSIONI L'AGENDA (MANCATA) DELLE RIFORME.....61

Dopo il declassamento, gli interventi rimasti ancora in via di definizione

APPUNTAMENTO AL 2079 COL FANTADEBITO PADANO63

IL MESSAGGERO

SE ROMA PAGA PIÙ DI TUTTO IL VENETO.....64

LA GAZZETTA DEL SUD

DA CALABRIA E SICILIA UN SECCO NO ALLE MODIFICHE DEL "CORRIDOIO 1"65

A Bruxelles le due Regioni sostengono la posizione del Governo

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 219 del 20 Settembre 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 6 settembre 2011, n. 149 Meccanismi sanzionatori e premiali relativi a regioni, province e comuni, a norma degli articoli 2, 17 e 26 della legge 5 maggio 2009, n. 42.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 14 luglio 2011 Sospensione dell'Assessore, privo di deleghe, dott.ssa Caterina Ferrero, dalla carica di componente della Giunta regionale del Piemonte.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 3 agosto 2011 Sospensione del sig. Cateno Roberto De Luca, dalla carica di deputato dell'Assemblea regionale della Regione siciliana.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 1 settembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Biandrate e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 1 settembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Torremaggiore e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 1 settembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Pagani.

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale **n. 186 dell'11 agosto 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGE 18 luglio 2011, n. 137 Modifica della denominazione del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Documento identità elettronico, Brunetta scrive a Tremonti

Con l'inizio della settimana il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, ha ripreso a scrivere al collega Giulio Tremonti, "questa volta sollecitandolo a proposito dello schema-tipo di documento progettuale per la produzione, il rilascio e la gestione del documento d'identità elettronico ai dipendenti (Modello ATe) da parte delle Amministrazioni dello Stato". Lo riferisce una nota dello stesso ministero. "Con la missiva dello scorso 4 agosto - gli ricorda in una lettera inviata ieri - ti ho già sottolineato come le osservazioni formulate dall'Ufficio legislativo-economia fossero riferite ad aspetti finanziari relativi all'emissione del citato documento. Il provvedimento, invece, riguarda solo aspetti tecnici e nulla dispone circa la copertura finanziaria, le modalità e i tempi con cui ciascuna amministrazione, utilizzando le risorse disponibili, dovrà provvedere all'eventuale rilascio del documento ai dipendenti. Nonostante le argomentazioni addotte - osserva Brunetta - non è pervenuto dai tuoi uffici alcun riscontro al riguardo. Considerato che il documento progettuale da approvare è stato puntualmente concordato nel corso di apposite riunioni tecniche, ti chiedo nuovamente di voler consentire l'emanazione del provvedimento, di evidente utilità per i dipendenti pubblici, comunicando sollecitamente il tuo concerto".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Garante privacy, on line curricula candidati municipalizzate

I Comuni possono pubblicare on line i curricula dei partecipanti al bando pubblico indetto per la nomina a rappresentanti comunali nei consigli di amministrazione delle società municipalizzate. Occorre però che la divulgazione sia prevista da una norma di legge o di regolamento o sia stato acquisito il consenso degli interessati. È quanto ha ribadito l'Ufficio del Garante rispondendo ad una specifica richiesta del Comune di Milano relativa all'intenzione di pubblicare sul suo sito web tutti i curricula dei candidati ammessi alla procedura di valutazione per ricoprire incarichi di rappresentante comunale negli enti, nelle fondazioni e nelle società partecipate. La disciplina sulla protezione dei dati personali - ha sottolineato l'Autorità - "non rappresenta un ostacolo alla trasparenza dell'attività amministrativa, specie nel caso in cui questa riguardi il corretto utilizzo di beni e risorse da parte dei soggetti pubblici". È necessario però rispettare alcune garanzie poste a tutela dei cittadini. La pubblicazione di dati personali da parte delle amministrazioni pubbliche sui propri siti istituzionali è consentita, infatti, quando questa operazione trovi fondamento in una norma di legge o di regolamento, oppure sia prevista nel "Programma triennale per la trasparenza e l'integrità" che ciascuna amministrazione è tenuta a predisporre. La divulgazione da parte del Comune di Milano potrà avvenire dunque attraverso una modifica del regolamento che disciplina il conferimento degli incarichi, così come prospettato dalla stessa amministrazione comunale, o adottando il ricordato Programma triennale. In mancanza di questi presupposti è sempre possibile per il Comune chiedere agli interessati il consenso alla divulgazione on line dei propri dati personali contenuti nei curricula, dati che dovranno comunque essere pertinenti e non eccedenti rispetto alle finalità che si vogliono perseguire. In quest'ultimo caso, l'informativa da sottoporre ai candidati dovrà specificare che il consenso è facoltativo e che l'eventuale scelta di non far pubblicare i propri dati personali on line non avrà conseguenze ai fini della procedura.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

WELFARE

Garante privacy, ok a sperimentazione 'carta acquisti'

L'Autorità per la protezione dei dati personali ha espresso parere favorevole sullo schema di decreto del Ministro del Lavoro e delle politiche sociali, recante norme che consentono agli enti caritativi di partecipare, in via sperimentale, alla gestione del programma "carta acquisti". Il decreto, che tiene conto delle indicazioni e degli approfondimenti richiesti dal Garante, disciplina le condizioni e le modalità di realizzazione del

nuovo progetto di social card, incluse quelle relative al trattamento dei dati necessari all'individuazione delle persone che possono accedere ai benefici della carta. In base alle nuove norme, i Ministeri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze - titolari del trattamento dei dati per la social card - devono nominare responsabili del trattamento sia l'Inps ("Soggetto attuatore" del programma sperimentale), sia i **comuni** e gli enti cari-

tativi coinvolti. Sarà compito degli enti caritativi individuare un elenco delle "persone in condizioni di maggiore bisogno". I dati personali dovranno essere trattati in base al principio di pertinenza, non eccedenza e, in caso di dati sensibili, anche di indispensabilità. Il decreto ha poi recepito altre indicazioni dell'Autorità come quella di definire i flussi dei dati tra i vari soggetti coinvolti, inclusa l'Anagrafe tributaria. Il Garante per la privacy, pur valu-

tando positivamente l'attuale testo, si è comunque riservato di esprimere un ulteriore parere sullo specifico provvedimento dell'Inps che dovrà individuare le misure di sicurezza da adottare per il trattamento dei dati personali. L'Autorità infine verificherà il contenuto dei questionari che il Ministero del lavoro predisporrà al fine di valutare gli effetti della sperimentazione.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SCUOLA****Cittadinanzattiva, una su 4 fuorilegge per norme sicurezza**

"Se c'è un luogo in cui sarebbe meglio che i nostri figli non entrassero sono le aule" dal momento che "oltre un edificio scolastico su 4 (il 28%) risulta fuorilegge perché privo dei requisiti di base previsti dalla legge sulla sicurezza". È questa la conclusione del IX Rapporto "Sicurezza, qualità e comfort degli edifici scolastici", presentato oggi a Roma da Cittadinanzattiva. Il Rapporto nasce dall'indagine su 88 scuole appartenenti a 13 Province di 12 Regioni (Piemonte, Lombardia, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) e racconta di aule malmesse, degradate e negli anni sempre più sovraffollate. Insomma, le aule scolastiche sono da bocciare senza appello: i numerosi distacchi di intonaco (rilevati nel 18% delle classi), la presenza di altri segni di fatiscenza (30%), le finestre rotte (23%), l'assenza di tapparelle o persiane (56%), i pavimenti sconnessi (21%), banchi e sedie rotte (rispettivamente nel 13% e nell'18% dei casi), la presenza di barriere architettoniche (9%), sono tra i principali elementi di pericolo. Il 28% degli edifici scolastici, inoltre, è del tutto fuorilegge, perché privo delle certificazioni e dei requisiti di base previsti dalla legge sulla sicurezza (81/08, ex 626/96). Sul fronte delle certificazioni, si legge nel rapporto, meno di 1 scuola su 2 fra quelle monitorate possiede il certificato di agibilità statica (41%). A rendere più grave la situazione il fatto che il 42% delle scuole del campione si trova in zona sismica e che lo stato della manutenzione lasci piuttosto a desiderare. La percentuale è quasi la stessa nel caso della certificazione igienico-sanitaria, presente solo nel 40% dei casi. Possiede la certificazione di prevenzione incendi soltanto poco più di una scuola su 4 (28%). Sulla base dei dati del Ministero dell'Istruzione, emerge che Calabria e Lazio sono i due fanalini di coda nel possesso delle certificazioni: nel Lazio solo il 25% delle scuole possiede il certificato di agibilità statica, il 16,7% quello di agibilità igienico-sanitaria, il 22,2% quello di prevenzione incendi. In Calabria ad essere in regola con la certificazione di agibilità statica è il 35,1% delle scuole; con la certificazione igienico-sanitaria il 33,9% e con quella di prevenzione incendi solo il 10,4%. Infine, in 17 scuole sono state rilevate lesioni strutturali. I distacchi di intonaco interessano invece principalmente corridoi ed ingressi (24%), aule e laboratori scientifici (18%), palestre e segreterie (17%), mense e sale professori (15%), bagni (13%), aule computer e biblioteche (5%).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

UE

Corte giustizia, aiuti a hotel Sardegna sono illegittimi

La Corte europea di giustizia del Lussemburgo ha confermato come illegittimi gli aiuti concessi dalla Regione Sardegna alle imprese del settore alberghiero. La Corte contesta gli aiuti che sulla base della legge 9/1998 erano stati introdotti per gli investimenti iniziali (sovvenzioni e prestiti agevolati), nonché aiuti al funzionamento, con l'impegno di non darvi attuazione prima dell'eventuale approvazione della Commissione. Nel 2004, la Commissione Ue aveva avviato una procedura di indagine su questi aiuti rilevando che, autorizzando la concessione di sovvenzioni a progetti di investimento avviati prima della data di domanda degli aiuti, le autorità italiane non avevano adempiuto l'obbligo previsto nella decisione del 1998. Bruxelles aveva dunque dichiarato incompatibili gli aiuti individuali concessi a progetti le cui spese ammissibili fossero state sostenute prima della presentazione di una domanda di aiuto, superiori all'importo de minimis e aveva imposto all'Italia il recupero presso i beneficiari degli aiuti incompatibili e degli interessi. La Regione Sardegna ha impugnato dinanzi al Tribunale dell'Unione europea la decisione del 2008 e oggi i giudici del Lussemburgo hanno dato ragione alla Commissione ed hanno respinto i ricorsi.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA BIS****Upi incontra Bersani, investimenti locali sono bloccati**

"Non c'è giorno che gli analisti economici nazionali ed internazionali non segnalino che il problema vero dell'Italia è che ci sono gli investimenti degli Enti locali bloccati, e che così si deprime l'economia del Paese. Qualche giorno fa è stata la Corte dei Conti, ieri Moody's: il messaggio è chiarissimo, e si aggiunge alle richieste che Regioni, Province e Comuni continuano a portare al Governo. Bisogna sbloccare il Patto di stabilità, liberare le risorse ferme nei bilanci di Province e Comuni e fare ripartire gli investimenti, o il Paese non riuscirà a ripren-

dersi". Lo ha detto il Vice Presidente dell'Unione province italiane, Antonio Saitta, Presidente della Provincia di Torino, intervenendo all'incontro di questa mattina con il Segretario del Pd Pierluigi Bersani e i rappresentanti dell'Anci e delle Regioni sulla situazione economica del Paese. "Invece di perdere tempo dietro a riforme costituzionali, - aggiunge Saitta - che non servono a nulla se non a peggiorare la governabilità dei territori e svilire il ruolo degli Enti locali, si intervenga subito con provvedimenti capaci di dare respiro all'economia". Saitta ha ricordato i dati delle risorse

bloccate dal patto di stabilità nelle casse delle Province: "Abbiamo disponibilità finanziaria per effettuare pagamenti per circa 1,5 miliardi di euro a favore delle imprese fornitrici di beni e servizi, con beneficio immediato sull'economia reale già nel corso degli ultimi mesi del 2011. Nel 2012 le risorse 'frenate' dal patto di stabilità interno sono pari addirittura a 2,1 miliardi di euro. Per essere chiari, Milano potrebbe spendere nel 2011 200 milioni di euro e altri 240 milioni nel 2012, Roma ha fermi 50 milioni di euro per il 2011 e 60 milioni per il 2012; Torino ha oltre 41 milioni per il 2011

e altri 150 milioni fermi per il 2012; Napoli ne ha più di 36 milioni per il 2011 e quasi 68 milioni di euro per il 2012". "La nostra è una richiesta di buon senso: se si sbloccano almeno il 10% di queste risorse possiamo fare ripartire gli investimenti. Accanto agli evidenti benefici per l'economia - ha concluso Saitta - c'è un altro tema che non può essere trascurato: le strade, le scuole, il territorio hanno bisogno urgente di interventi di messa in sicurezza. Con questa crisi davvero non possiamo permetterci di impedire all'economia locale di riprendere".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Kit wifi installato in 108 scuole

Con l'avvio del nuovo anno scolastico e la riapertura delle scuole sono riprese le attività di consegna e installazione dei kit WiFi richiesti dagli istituti che hanno aderito all'operazione "Scuole in WiFi". All'iniziativa, promossa dai ministri Renato Brunetta e Mariastella Gelmini con l'obiettivo di realizzare entro il 2012 reti di connettività senza fili negli edifici del maggior numero possibile di istituti scolastici, hanno aderito 2.808 scuole. La connessione Wi-Fi riservata alla didattica gioverà anche all'uso delle oltre 30.000 LIM (Lavagne Interattive Multimediali) già installate. Ad oggi il kit è già stato installato in 108 scuole, così distribuite a livello regionale: 8 in Abruzzo, 4 in Campania, 8 in Emilia Romagna, 67 nel Lazio, 1 in Lombardia, 17 in Molise, 2 in Piemonte e 1 in Sicilia. Entro il 15 ottobre saranno realizzate altre 488 installazioni. Ulteriori 261 scuole, già contattate, hanno stabilito di posticipare l'installazione del KIT in attesa di completare le relative procedure interne. Si prevede che le attività di installazione saranno completate entro il 15 dicembre. La lista degli istituti interessati è consultabile sul portale ScuolaMia.

Fonte ASCA

MERCATI E MANOVRA - Berlusconi: il taglio è colpa dei media
- Replica S&P's: valutazioni apolitiche - Dal Colle stop a Bossi sulla secessione

Italia declassata, emergenza crescita

Napolitano: sforzo comune per il rilancio - Marcegaglia: riforme o Governo a casa

Il declassamento di Standard & Poor's è legato al peggioramento delle prospettive di crescita dell'Italia, che rendono più difficile la correzione dei conti pubblici. Un quadro che, se non cambierà, potrebbe indurre l'agenzia statunitense a un nuovo intervento sul rating a breve entro i prossimi 12-18 mesi. Il giorno dopo la mossa a sorpresa S&P conferma le valutazioni sull'Italia, vulnerabile ai rischi di peggioramento fiscale, economico e finanziario. E replica rivendicando la propria indipendenza a Palazzo Chigi che, con una nota ufficiale, ha contestato il downgrade come una scelta «dettata dai retroscena» della stampa e non dalla realtà delle cose, fatta soprattutto di impegno e di solidità. Il presidente Giorgio Napolitano ha ribadito la necessità di uno sforzo comune per il rilancio del Paese bollando come antistoriche le ipotesi di una secessione delle Regioni del Nord. A incalzare il Governo è stata anche la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: subito le riforme, anche impopolari – ha ribadito – oppure il Governo vada a casa. Ieri infatti si è svolto al ministero dell'Economia l'incontro con imprese e banche in vista delle nuove misure da adottare per lo sviluppo. Presente anche Bankitalia che sarà coinvolta nella preparazione di un piano decennale.

L'Europa. Il ministro delle Finanze tedesco Schäuble: fiducia nella manovra fiscale dell'Italia

Ue: pareggio ok, ora fare di più per il Pil

BRUXELLES - La Commissione europea ha lanciato ieri all'Italia un urgente richiamo a un «ampio consenso nazionale» sulle misure necessarie per ridare fiato all'economia. L'appello è giunto all'indomani della decisione di Standard & Poor's di ridurre il rating italiano e in un momento in cui l'incertezza politica sta scuotendo i mercati. «Non abbiamo alcun commento sulla decisione di Standard & Poor's - ha detto il portavoce della Commissione, Amadeu Altafaj -. Ci limitiamo a notare che le misure adottate dal governo italiano tra luglio e settembre sono più ambiziose di quelle richieste dal Consiglio, tali da consentire di raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2013». Nel contempo, Altafaj ha messo l'accento sulla necessità di «aumentare la crescita potenziale» in Italia: «È essenziale mettere a punto un'agenda coraggiosa che comprenda quelle riforme che permettano di affrontare le debolezze dell'economia italiana. Questa agenda richiede un ampio consenso nazionale, con un ruolo anche per le parti sociali». Dietro a questa presa di posizione si nasconde un crescente nervosismo. La decisione di S&P

non sorprende a Bruxelles, tenuto conto della difficile situazione italiana, segnata non solo dalle vicende giudiziarie del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ma anche dalle minacce di secessione provenienti da un partito della stessa maggioranza. A Bruxelles si teme che rallentamento economico e inazione politica provochino un incontrollabile effetto domino. Alla Berliner Zeitung, il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha espresso fiducia nell'azione italiana. Ma secondo Reuters, in un incontro con alcuni deputati, Schäuble si sarebbe detto

preoccupato dall'incertezza politica romana. Dal canto suo, Antonio Tajani, il vice presidente della Commissione, ha spiegato che dal suo punto di vista l'Italia ha rispettato gli impegni sul fronte del deficit in maniera rapida. Nel contempo, però, Tajani ha sottolineato che il paese «deve fare di più» per stimolare l'economia intervenendo sul mercato del lavoro, sull'età pensionabile, sulle infrastrutture. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

Le prossime mosse. L'agenzia dovrebbe rivedere a breve le valutazioni di società e amministrazioni territoriali

E ora declassamenti a cascata

AZIONI MIRATE - Verso lo stesso «copione» di maggio con interventi su controllate e banche più esposte sull'Italia ed enti con rating in linea con lo Stato

ROMA - L'onda d'urto del declassamento del rating dell'Italia da parte di Standard&Poor's ancora non ha terminato di dispiegare i suoi effetti. Questione di ore e, come accaduto a maggio, la decisione assunta nei confronti del debito sovrano verrà replicata a cascata su società controllate, **enti locali** e banche. Ma pensare che questo avvenga come un automatismo che si applica indistintamente per tutti sarebbe un errore: l'agenzia di rating ha adottato una serie di criteri - in verità alquanto complessi e sempre in evoluzione che rendono difficile coglierne a pieno le logiche - per cui alcune società controllate dallo Stato vengono incluse nell'effetto cascata a differenza di altre. Stesso discorso vale per gli enti locali e le banche. A maggio S&P aveva deciso di modificare l'outlook della Repubblica italiana da stabile a negativo: nel mirino l'alto debito pubblico combinato con prospettive di crescita stimate dal governo italiano per il 2012 e il 2013 che già allora gli analisti americani ritenevano ottimistiche. La decisione è stata comunicata il 21 maggio. Tempo uno o due giorni e la medesima modifica dell'outlook è stata estesa a 12 enti locali: le province di Ancona, Mantova, Roma; le regioni Marche, Sicilia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Umbria; i comuni di Bologna, Genova, Lucca. Tutti con un rating long term A+ allineato con quello dello Stato. E ancora: quattro banche, IntesaSanPaolo (più quattro società partecipate), Mediobanca, Bnl e Findomestic. Infine quattro controllate dallo Stato: Cdp, Poste, Terna ed Enel. È molto probabile che, a ridosso del declassamento del rating della Repubblica, si ripeta lo stesso copione con la riduzione di un gradino del giudizio di merito del debito di questi soggetti. Anche se rivedere l'outlook è cosa diversa dal declassare: non tutti hanno infatti lo stesso rating. Inoltre, un taglio del rating comporta un inevitabilmente un aumento del costo del debito, con un impatto non indifferente soprattutto per gruppi molto indebitati come Enel, che a fine 2010 aveva ridotto l'esposizione sotto 45 miliardi per poi salire a 46,1 miliardi a fine giugno 2011. Non è da escludere, però, che l'onda d'urto della decisione di S&P possa questa volta includere nuovi soggetti. Par-

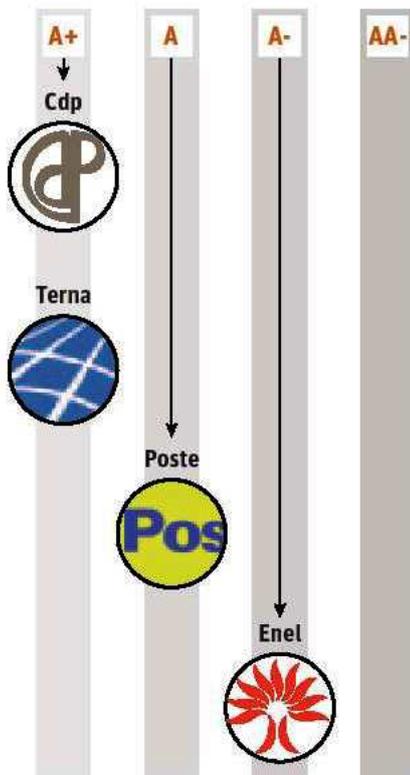
tiamo dalle società controllate. L'agenzia americana ha adottato, soprattutto dopo la crisi Lehman, il criterio delle «government related entities» per valutare il profilo di rischio di società che non si limitano ad essere controllate dallo Stato. Questo criterio consente all'agenzia di avvalersi di un metro di valutazione ulteriore, che tiene conto di particolari legami di quella società con il mercato domestico, della sua dipendenza dal quadro regolatorio deciso da governo o da authority interne, dell'influenza che l'esecutivo è in grado di esercitare ma anche del ruolo di garante di ultima istanza che lo Stato ha dimostrato di avere o potenzialmente può avere in caso di difficoltà finanziarie della controllata. Tutti questi criteri calzano a pennello su società come Cdp, Poste, Terna ed Enel. Ma, ad esempio, non valgono per Eni, che basa gran parte del suo business all'estero ed è meno dipendente dalla regolamentazione locale. Enel, invece, oltre a mantenere una buona fetta delle sue attività in Italia, ha già beneficiato di un intervento generoso da parte del ministero dell'Economia e della Cdp in occasione dell'aumento di capitale da

8 miliardi varato nel 2009. Il rating Enel, infine, è stato persino suddiviso da S&P in stand alone, pari a tripla B, che sale ad A- se si include nella valutazione la garanzia statale. Nel caso delle banche S&P ha tenuto conto degli istituti che hanno maggiore concentrazione del business nel mercato domestico, anche se poi per ognuna delle realtà coinvolte ci sono sfumature diverse. Quello che sinora l'agenzia non ha preso in considerazione è l'esposizione verso i titoli di Stato pubblici: se questo dovesse avvenire, il paniere degli istituti passibili di "effetto cascata" sarebbe destinato a crescere. Infine gli enti locali, di recente finiti nel mirino di Moody's perchè strozzati dalla manovra. La revisione a maggio ha interessato quelli che avevano rating non inferiore a quello dello Stato. Il criterio, in questo caso, è che S&P non può lasciare loro un merito superiore a quello della Repubblica, a meno che non presentino requisiti di forte indipendenza finanziaria che di fatto nessuno possiede. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini

Nel mirino di Standard & Poor's
SOCIETÀ CONTROLLATE

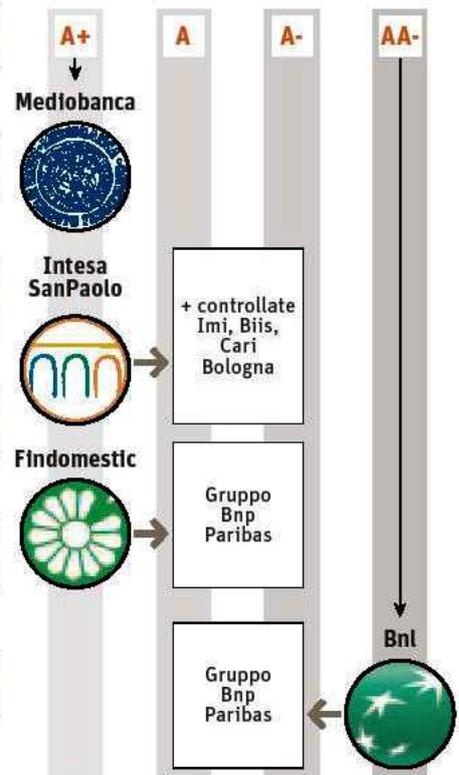
La revisione del rating delle controllate segue la revisione del giudizio sul debito nel caso di aziende strettamente legate al governo per la capacità d'influenza che ha sulle strategie, come nel caso della Cdp, con un business largamente basato in Italia e interamente regolamentato, come Terna, per gli stretti rapporti concessionari come nel caso di Poste, o per il ruolo di garante di ultima istanza che ha dimostrato l'azionista, come nel caso di Enel.


ENTI LOCALI (TUTTI CON RATING A+)

La revisione del giudizio ricade anche sugli enti locali, ma anche in questo non in modo indiscriminato. Vengono esonerati solo quegli enti locali che dimostrano di possedere 3 requisiti: se sono in grado di mantenersi forti anche nel caso in cui lo Stato sia sotto stress finanziario; se esiste un contesto normativo che slitta l'impatto negativo derivante da un peggioramento dello Stato; se hanno una gestione indipendente da quella statale


BANCHE

Il coinvolgimento nel declassamento del rating riguarda solo alcune categorie di banche: in particolare quegli istituti di credito che hanno un profilo di business che concentra le proprie attività sul mercato domestico. Il giudizio, dunque, sinora non ha considerato un altro importante fattore di rischio, ovvero la forte esposizione degli istituti di credito italiano verso i titoli di debito pubblico della Repubblica italiana



Il Colle: sforzo corale per crescere Secessione fuori da storia e realtà

NO AL PESSIMISMO - «Servono scelte politiche appropriate, ma i voti non rimpiccioliscono il Paese: siamo una grande economia, una società vitale»

ROMA - Una piattaforma meditata e condivisa per il rilancio della crescita, frutto di ampie consultazioni in cui trovino spazio iniziative forti e coraggiose. Non vi è altra strada, perché se il Pil «continua a decrescere» ogni soluzione «diventa ardua, se non impossibile». È questo per il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il modo giusto di reagire al declassamento del rating dell'Italia deciso da Standard&Poor's. Giornata convulsa, quella di ieri. Sul Colle si sono riversate ansie e aspettative, tra la reiterata richiesta dell'opposizione per dimissioni immediate del governo e l'incertezza che pesa sul quadro politico a causa delle vicende giudiziarie del premier. Il tutto alla vigilia del voto della Camera sulla richiesta di arresto di Marco Milanese. Cresce la preoccupazione e la vigilanza di Napolitano che ha ricevuto prima il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, poi i capigruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri. Due sere fa ha incontrato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Una sorta di consultazione ad ampio raggio, nel tentativo di evitare che la situazione sfugga ulteriormente di mano. E al tempo stesso il segnale che dal Colle si tengono salde in mano le redini in un momento di oggettiva, grave difficoltà. Chiesto la scorsa settimana dagli stessi Cicchitto e Gasparri in merito agli sviluppi del braccio di ferro tra il premier e la procura di Napoli, l'incontro è servito a Napolitano per ribadire che la maggioranza ha le sue responsabilità, e deve farle valere nel terreno proprio: il Parlamento. Si dia dunque un segnale forte e vigoroso, anche «con misure diverse da quelle annunciate finora» sul fronte della crescita. Sulle reiterate spinte secessioniste di Umberto Bossi, il commento consegnato ai taccuini dei cronisti all'uscita della mostra «La macchina dello Stato, leggi, uomini e strutture che hanno fatto l'Italia», è tranchant: «Agitare la bandiera della secessione significa porsi fuori della storia, della realtà e

dell'indispensabile impegno comune per far fronte alla situazione». Se queste sono le premesse - lascia intendere Napolitano - non si va da nessuna parte. Dal Quirinale torna a levarsi forte l'appello perché ci si mobiliti a tutti i livelli, «con un forte cemento nazionale unitario», così da generare risorse ed energie «allo scopo di superare questa fase molto critica per l'Europa e in modo speciale per l'Italia». Da Bucarest, giovedì scorso ha invitato a non cedere all'ansia degli indicatori economici e a non lasciarsi atterrire «da questi dati e problemi negativi». Ora aggiunge che non sono certo i dati a «impicciolire il paese». Non esistono «colpi d'ala». Per uscire dalla crisi occorre puntare sulla crescita. Si ragiona nel tavolo convocato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti di «un piano pluriennale». Napolitano insiste sulla necessità che le scelte siano meditate e condivise. «Siamo una grande economia, una società molto vitale», ribadisce. Un capitale che tuttavia «deve es-

sere messo a frutto con scelte appropriate e il più possibile condivise». Quanto alla situazione politica e al lento logoramento dell'attuale governo, resta fermo quel che Napolitano ha detto senza mezzi termini il 4 settembre scorso nel collegamento in videoconferenza con il seminario Ambrosetti: finché il premier può contare su una maggioranza parlamentare, non è certo nei poteri del Capo dello Stato decretare la fine dell'esecutivo. Nel nostro ordinamento, il presidente della Repubblica «non interviene a formare nuovi governi se c'è ne è uno in carica che ha la maggioranza in Parlamento. Non siamo una Repubblica presidenziale». Chi e come dovrebbe «staccare la spina»? Può il presidente della Repubblica agire motu proprio? Pare illusorio attendersi che sia il Colle a dipanare una matassa così intricata. A ognuno le sue responsabilità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Mercati e manovra – Le misure allo studio del Governo

Partita ancora aperta sulle pensioni

Nella maggioranza si insiste su fisco e patrimoniale - Ipotesi di nuova correzione dei conti - LA PARTITA SULLE MISURE - Pdl e Tesoro spingono sull'età pensionabile - La Cisl ribadisce: anticipo della riforma fiscale e prelievo sui beni dei «ricchi»

ROMA - Per il momento sul tavolo c'è solo un decreto per lo sviluppo a costo zero. Nonostante la richiesta di interventi strutturali arrivata a più riprese da Bruxelles e anche dalla Bce e il declassamento di Standard & Poor's, il Governo, anche per effetto dei veti incrociati tra Pdl e Lega, insiste nel tenere in naftalina quattro grandi misure su cui con priorità diverse spingono la maggioranza e, in parte, i sindacati: pensioni, dimissioni, accelerazione della riforma fiscale e patrimoniale. La partita però non è affatto chiusa. Dall'aggiornamento del Def, domani all'esame del Consiglio dei ministri, dovrebbe scaturire una correzione obbligatoria di 7-8 miliardi che dovrebbe essere "recepita" entro la metà di ottobre con la legge di stabilità. Una correzione che, secondo alcuni esponenti della maggioranza, potrebbe essere anche più consistente (10-15 miliardi) e che, insieme alla necessità di recuperare risorse per il piano decennale per la crescita annunciato ieri dal ministro Giulio Tremonti al tavolo sullo sviluppo e alla cui stesura potrebbe contribuire anche la Banca d'Italia (ma il Tesoro smentisce), potrebbe costringere il Governo a sbloccare almeno due dei quattro interventi

ora congelati. E la questione potrebbe essere nuovamente affrontata anche tra le pieghe del vertice di maggioranza in calendario sempre domani, in cui verranno affrontati il capitolo della crescita e quelli della giustizia e della legge elettorale. Il pressing resta intenso soprattutto sulle pensioni. Tutto il Pdl considera necessario un intervento immediato sulla previdenza per reperire nuove risorse e dare un chiaro segnale a Bruxelles (e anche ai mercati) in termini di riduzione di spesa. Un'opinione condivisa anche dai tecnici del Tesoro che da tempo hanno preparato una griglia definita di misure. L'obiettivo è porre fine al fenomeno dei pensionamenti di anzianità arrivando in tre o quattro anni a quota 100 (somma di età anagrafica e contributiva) e alzare a regime l'età di pensionamento a 67 anni. Il tutto trasferendo risorse da "garantiti" ai "non garantiti" (in primis i giovani) facendo leva anche sulla delega sull'assistenza. Tremonti però non si sbilancia, anche perché la Lega resta fermamente contraria così come i sindacati. Ma la questione, se non subito, sarà sicuramente affrontata con la delega assistenziale. Un'operazione ormai certa è quella delle dimissioni, anche se i

tempi restano da definire. Entro la fine del mese ci sarà il seminario già annunciato da Tremonti con tutte le parti interessate. L'intervento riguarderà una fetta consistente degli immobili di proprietà dello Stato (caserme e uffici) e anche le municipalizzate (non le partecipate del Tesoro). C'è poi il capitolo della patrimoniale (che non dispiace alla Lega) e dell'anticipo della riforma fiscale o almeno di alcune parti del progetto di riscrittura del nuovo sistema tributario, su cui ieri è tornato a premere anche il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. L'idea di tassare i grandi patrimoni – su cui anche la Confindustria ha manifestato più di un'apertura purché non si tratti di una misura spot – ha una matrice prevalentemente parlamentare, maturata soprattutto nel corso dell'iter della manovra di Ferragosto. L'Economia, infatti, ha già vagliato attentamente (con tanto di quantificazioni) sia le proposte presentate in Parlamento dalla maggioranza sia quelle delle opposizioni. Tra le ipotesi praticabili quella di introdurre una patrimoniale sui beni immobili con valore catastale oltre 1,2 milioni di euro. Con possibile esclusione dei beni strumentali delle imprese. Oltre alla pa-

trimoniale, poi, il fisco guarda con interesse al dossier-casa nel suo complesso, con la possibilità di anticipare al 2102 l'arrivo della nuova imposta municipale, così come quella di rivedere al rialzo la percentuale di rivalutazione (oggi ferma al 5% dal 1996) delle rendite catastali. Secondo le ultime stime effettuate dall'Economia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) la tassazione al valore catastale vale 62 miliardi. Risorse, queste, che se venissero recuperate nell'ambito della razionalizzazione delle tax expenditures potrebbero garantire nuova linfa all'attuazione della riforma fiscale. Sul fisco del futuro, infatti, le associazioni di categoria hanno fin da subito chiesto al Governo un colpo di acceleratore almeno per attuare alcune parti del progetto. Tra queste l'aiuto alla crescita economica (Ace) per garantire un "premio" fiscale alla capitalizzazione delle imprese. O ancora la riduzione progressiva del carico Irap che grava sulla componente lavoro. Sul fronte fiscale non ha esaurito del tutto la sua spinta il partito del condono. Anche se l'Economia ha da sempre bocciato il ricorso a una qualsiasi forma di sanatoria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Misure per le imprese. Addio in vista per il Durc

Stop ai certificati per tutti i cittadini

LA PROPOSTA DI BRUNETTA - Pronta la norma per dare spazio all'autocertificazione nei rapporti con la Pa e con i gestori di pubblici servizi

ROMA - La regulation dei rapporti tra cittadini, imprese e Pubblica amministrazione potrebbe arrivare alla svolta dell'autocertificazione totale, inseguita e mai realizzata fino in fondo dalla seconda metà degli anni Novanta. Con una serie di ritocchi al Testo unico sulla documentazione amministrativa (n. 445/ 2000) presto verrà introdotta una norma che elimina l'uso di tutti i certificati (di stato, qualità personali, fatti, atti di notorietà, ecc.) per i rapporti con la Pa e i gestori di pubblici servizi. Al loro posto sarà valida solo l'autocertificazione. I certificati continueranno invece ad avere valore solo nelle relazioni tra privati. La novità, che Il Sole 24Ore è in grado di anticipare, fa parte del pacchetto di misure per la semplificazione cui sta lavorando il ministro della Pa

e l'Innovazione, Renato Brunetta, e che sarà inserito con ogni probabilità nel decreto sviluppo. Dopo l'entrata in vigore nella nuova norma sui certificati da produrre a cittadini e imprese sarà apposta, «a pena di nullità», la dicitura «il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi». Starà alle singole amministrazioni e ai gestori di pubblici servizi scegliere se accettare l'autocertificazione o acquisire le informazioni e i dati necessari già in possesso di altri uffici. Le modifiche al Testo unico riguardano anche l'acquisizione di informazioni sulla regolarità contributiva (Durc) e le comunicazioni antimafia; anche in questo caso dovranno essere sempre acquisite d'ufficio e mai più in carico ai privati.

In che modo questi nuovi obblighi per le amministrazioni garantiranno il risultato che le precedenti normative non hanno centrato? Secondo i tecnici di Brunetta lo faranno con un aggancio al nuovo Codice per l'amministrazione digitale (Cad), laddove si stabilisce che tutte le «amministrazioni certificanti» dovranno individuare un ufficio responsabile per la gestione di tutte le trasmissioni dei dati richiesti. In pratica su una sorta di «intranet» viaggeranno tutti i dati che la Pa non potrà più chiedere via certificato a cittadini e imprese. La misura si completa ampliando (e rafforzando) le sanzioni per i comportamenti dei dipendenti che non rispettassero il nuovo obbligo incappando nella «violazione dei doveri d'ufficio». L'addio ai certificati non arriverà da solo. Il

«pacchetto semplificazioni», come anticipato, comprenderà un insieme di altre misure che palazzo Vidoni ha messo a punto e che prevedono, in particolare, il vincolo anti-burocrazia sulla futura attività legislativa: nessun nuovo adempimento potrà essere introdotto senza aver indicato quale altra procedura è stata contemporaneamente cancellata. Altre misure, che saranno perfezionate insieme con il ministro Anna Maria Bernini (Politiche comunitarie), riguardano la better regulation e le procedure semplificate per il recepimento delle norme comunitarie (anti gold-plating). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Mercati e manovra – Le misure allo studio del Governo

Piano a costo zero per la crescita

In arrivo un decreto su infrastrutture e semplificazioni – Tremonti: azione in 10 anni

ROMA - Un decreto a costo zero per infrastrutture e semplificazioni: è questa la rotta che al momento il Governo è intenzionato a seguire per dare smalto alla crescita. Entro metà ottobre dovrebbe svolgersi il Consiglio dei ministri per varare il Dl e, al tempo stesso, presentare un pacchetto di provvedimenti attuativi per sbloccare misure già varate. A via XX settembre i ministri Giulio Tremonti (Economia), Altero Matteoli (Infrastrutture), Altero Matteoli (Infrastrutture) e Roberto Calderoli (Semplificazione) hanno incontrato i rappresentanti delle imprese e delle banche. Confindustria era rappresentata dal direttore generale, Giampaolo Galli, Rete Imprese Italia dal presidente Ivan Malavasi. Per l'Abi erano presenti il presidente Giuseppe Mussari e il direttore generale Giovanni Sabatini. Hanno inoltre partecipato Ignazio Visco, vice direttore della Banca d'Italia, e il presidente di Bpm e Impregilo, Massimo Ponzellini. Le imprese hanno ribadito l'urgenza di interventi in tempi rapidi e di ampia portata, come la riduzione dell'Irap a partire dalla sua componente costo del lavoro. L'incontro ha toccato anche il tema di un possibile intervento sulle pensioni di anzianità e di una piccola tassa sui patrimoni che per Confindustria potrebbero andare a supportare un piano crescita più ambizioso. Tremonti avrebbe invece rilanciato su un piano decennale per lavoro, imprese, credito e Stato, che coinvolgerebbe anche la Banca d'Italia (si veda articolo accanto). Sul piatto anche le liberalizzazioni cambiando l'articolo 41 della Costituzione in linea con quanto suggerito dalla Ue alla Grecia. Nell'immediato si lavora invece a un decreto a costo zero i cui possibili contenuti sono stati riassunti in un documento diviso in tre sezioni: proposte di Matteoli, di Tremonti relative alle infrastrutture, di Romani. Spicca l'articolato sulle infrastrutture: contratto di disponibilità nell'ambito delle operazioni di partenariato pubblico-privato, termini certi su utilizzo risorse per opere strategiche, incentivo fiscale per soggetti aggiudicatari in caso di aumenti di capitale per investimenti infrastrutturali, società miste pubblico/privato per la gestione di infrastrutture di trasporto sul territorio con tariffazione d'area intermodale. Pre-

viste anche misure a favore della portualità (riduzione accise per i porti di transhipment ecc.) e un aumento delle risorse per manutenzione rete Rfi. In tema di energia le proposte prevedono: allungamento a 20 anni della durata delle concessioni demaniali per depositi e stabilimenti energetici costieri, sconti sul metano da autotrazione nelle regioni che ospitano rigassificatori, riduzione oneri di allacciamento per gli impianti di distribuzione del metano, semplificazione delle procedure per l'approvazione del piano di sviluppo della rete di trasmissione nazionale, accelerazione investimenti Sogin per lo smantellamento dei siti nucleari e la ricerca del deposito nazionale dei rifiuti nucleari, rifinanziamento investimenti per la metanizzazione dei Comuni, semplificazioni sulla Robin tax che in realtà sembrano aprire alla possibilità per le imprese energetiche di traslare gli oneri sulle bollette degli utenti. Semplificazioni burocratiche per imprese di spedizioni e cooperative edilizie. Lo Sviluppo punta anche a portare avanti la società mista per la banda ultralarga e a destinare ai con-

tratti di sviluppo le risorse derivanti dalle revoche della 488. Sarà più complicato trovare la copertura per finanziare agevolazioni per gli elettrodomestici e la proroga triennale del bonus del 55% sull'efficienza energetica (pur con introduzione di tetti di spesa specifica) e le agevolazioni fiscali per le Pmi che esportano grazie al commercio elettronico. Si tornerà a fare il punto delle misure, comprese quelle non ancora attuate dei decreti 70, 98 e 138 del 2011, mercoledì prossimo. A guidare i lavori sarà ancora Giulio Tremonti che ieri, stando a quanto riportato dall'Ansa sulla base di dichiarazioni dei presenti, in riferimento a Fiat avrebbe detto: «Dobbiamo dare delle risposte a Marchionne se fa il demonio e dice che non vuole stare in Italia perché c'è il sindacato, Ci sarà una ragione se Marchionne dice che deve uscire da Confindustria se vuole stare in Italia». Un piccolo "giallo" visto che le frasi sono state poi smentite dal portavoce. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

LE SOLUZIONI ALLO STUDIO SCAMBIO IMMOBILI-OPERE

Prevista maggiore flessibilità per la cessione degli immobili a titolo di corrispettivo delle concessioni. Per le opere strategiche possibilità di approvazione unica del progetto da parte del Cipe sul preliminare "rafforzato".

PACCHETTO ANAS

Approvazione semplificata degli schemi di convenzione delle concessioni autostradali. Estensione delle procedure di affidamento previste dal codice dei contratti per le concessioni di costruzione e gestione.

SGRAVI ELETTRODOMESTICI

Tra le ipotesi la proroga triennale del bonus del 55% sull'efficienza energetica con tetti di spesa. Proposta anche la reintroduzione delle detrazioni per elettrodomestici ad alta efficienza.

INFRASTRUTTURE PETROLIFERE

Autorizzazioni semplificate per infrastrutture petrolifere strategiche. Sblocco investimenti per estrazione di idrocarburi offshore. Termini per la definizione delle intese con le regioni relative a infrastrutture energetiche.

SOSTEGNO ALL'E-COMMERCE

Per l'e-commerce si pensa all'esclusione dall'imposizione sul reddito di impresa del 50% dei ricavi delle micro e piccole imprese derivanti da vendite all'estero online, per le quali è tracciato il pagamento elettronico.

AUTOCERTIFICAZIONE TOTALE

Il ministro Renato Brunetta punta a rendere obbligatoria l'autocertificazione in tutti i rapporti tra i cittadini e la Pa. La semplificazione riguarderebbe anche le imprese: via Durc e certificati antimafia.

Opere. Relazione Camera-Autorità-Cresme

Legge obiettivo completata al 30%

I PRIVATI SOLO AL NORD/Rari i finanziamenti non pubblici nel Mezzogiorno Castelli: «Senza pedaggi non si attraggono i capitali, Centro-Sud in ritardo»

ROMA - Se si vuole essere buoni con la Legge obiettivo, alla soglia del suo decimo compleanno, si può andare a pescare nella massa di dati del Rapporto annuale Camera - Autorità - Cresme presentato ieri, un numero che racconta una storia se non proprio di successo, quanto meno di lavoro "lacrime e sangue" che ha prodotto risultati non trascurabili: dei 495 lotti complessivi approvati dal Cipe in questi dieci anni, il 30,6% è stato completato. Non è poco, come fotografia del cammino fatto, oggi che tutti dicono che la Legge obiettivo ha bisogno di una sostanziale riforma. La realtà mostra, ovviamente, anche altre facce e quello stesso dato dei cantieri giunti al traguardo si può leggere in altri modi. Già se prendiamo non il numero di lotti

ma il numero delle opere o l'entità dell'investimento, la musica cambia: in termini di opere intere completate, siamo al 16,1% del «deliberato Cipe», mentre se si guarda ai milioni di euro spesi, gli interventi ultimati ammontano al 3,3%. La percentuale si ridurrebbe quasi a livelli irrisori qualora al posto delle opere deliberate dal Cipe prendessimo l'intero, faraonico programma della legge obiettivo. A voler essere cattivi, aver completato meno dell'1% delle "promesse fatte" a dieci anni di distanza non è un risultato di cui vantarsi. Ora che sono chiariti a tutti i pregi (accelerazione delle procedure e della spesa rispetto al passato) e i difetti (programmazione faraonica e incertezza nel rapporto progetti-territorio) della legge obiettivo, il di-

battito sul bilancio e sui ritocchi da fare è assai più disteso. Il presidente dell'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici, Sergio Santoro, ha lodato la riduzione del contenzioso prodotta dalla Legge obiettivo, citando un'indagine che evidenzia come solo 28 lotti su 523 hanno avuto procedimento interrotto, contratto rescisso, gara non aggiudicata o lavori sospesi. «Percentuali di gran lunga inferiori a quella delle opere fuori della legge obiettivo», ha commentato. Il viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, ha invece commentato i dati guardando al futuro. Il dato sottolineato da più parti - sia dalla maggioranza che dall'opposizione - è la partecipazione di capitali privati concentrata esclusivamente sulle auto-

strade e al Nord. «L'intervento privato - ha detto Castelli - diventa sempre più rilevante in una situazione di crescente difficoltà della finanza pubblica. I fondi pubblici dovranno andare tutti alle ferrovie che sono opere fredde e ambientalmente meno inquinanti». Castelli ha confermato che il Governo sta lavorando a un capitolo infrastrutture nel decreto per la crescita e che le misure mirano proprio ad agevolare la partecipazione privata. «Il Governo - ha aggiunto il viceministro - fa la sua parte ma è necessario anche un cambiamento di mentalità della classe dirigente nel centro-sud perché continuare a opporsi ai pedaggi significa perdere la possibilità di finanziamenti privati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Oggi Fitto presenta il Rapporto Dps

Spesa in investimenti: frenerà meno al Sud

ROMA - Ottobre sarà il mese decisivo per capire se l'accelerazione della spesa finanziata dai fondi Ue e dal Fas, che si è registrata nella prima metà del 2011, sarà confermata e ci porterà fuori della zona di rischio per la perdita di fondi comunitari. L'aumento del 66% dell'impegno dei fondi Fesr e del 100% dei fondi Fes nell'obiettivo di convergenza nei primi cinque mesi dell'anno aspetta ora di tradursi in un forte incremento dei livelli di certificazione della spesa a ottobre e dicembre (il target Ue per fine anno è il 70%). Da questo appuntamento dipende il successo della nuova politica di coesione territoriale impostata dal ministro delle Regioni, Raffaele Fitto, che stamattina presenterà il Rapporto annuale 2010 del Dipartimento per le politiche di sviluppo nelle aree sottoutilizzate. Due i perni della nuova politica: l'accelerazione della spesa cofinanziata dai fondi strutturali, con la minaccia (e in parte l'attuazione) della riprogrammazione delle risorse non spese dalle regioni; il «piano Sud», varato il 3 agosto dal Cipe per ridurre la frammentazione degli investimenti e concentrare una quota consistente di risorse disponibili (1.653 milioni su 7,4 miliardi) su quattro opere infrastrutturali strategiche nazionali (Av Napoli-Bari, statale Sassari-Olbia, Salerno-Reggio Calabria autostrada e ferrovia). Il rapporto conferma la necessità di continuare sulla via della riprogrammazione dei fondi

non spesi: il campionamento effettuato ha portato a individuare 1.566 interventi finanziati con il Fas 2000-2006 (pari a 3.905,3 milioni di spesa) «per i quali sono state riscontrate condizioni di criticità (incagliati) e che sono stati sottoposti a verifica». Quanto alla frammentazione, il monitoraggio ex post ha potuto quantificare in 14mila gli interventi finanziati dal Fas 2000-2006 con un avanzamento di spesa, nel Sud, inferiore tutt'oggi al 40 per cento. Se il piano entrerà a regime, il Sud potrà contare su una contrazione della spesa in conto capitale, nel periodo 2012-2014, inferiore a quella nazionale. L'Italia passerà dal 20,6% del Pil del 2010 al 19,2%, la quota Mezzogiorno crescerà dal 38% del

2010 al 41,8% previsto per il 2014. Il Rapporto del Dps contiene, al solito, una prima parte dedicata all'economia meridionale in relazione alle dinamiche nazionali. «Nel biennio 2009-2010, il divario Nord-Sud si è ulteriormente ampliato, con una ripresa nell'ultimo anno della tendenza, in atto dai primi anni Duemila, a significativi gap a sfavore del Mezzogiorno. Le principali differenze tra le due aree del Paese non riguardano solo il prodotto interno lordo, ma anche i consumi delle famiglie e l'occupazione, in particolar modo quella giovanile, con ripercussioni sulla bassa produttività». © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Sa.

Autostrade. Rincari fino al 10% a causa dell'arrotondamento per eccesso

Il decreto che fa salire i pedaggi

Sorpresa amara in autostrada: in alcuni casi il ritocco dell'Iva dell'1%, dal 20 al 21% disposto dalla manovra di Ferragosto (il decreto 138/11), è diventato anche un +10%. Con relativi mugugni e proteste da parte degli utenti. Dallo scorso 17 settembre, sulle piccole tratte autostradali i ritocchi di alcuni centesimi sono balzati in realtà a dieci centesimi, ma i gestori si difendono facendosi scudo del decreto interministeriale n. 10440/28/133 del 12 novembre 2001 del ministero dei Trasporti. Che tiene conto anche dell'arrotondamento. «La norma recita – osserva Bruno Chiari, dg dell'Autostrada Brescia-

Padova – che fino a 5 centesimi, i prezzi devono essere arrotondati per difetto a zero, oltre i 5 centesimi vanno arrotondati per eccesso a dieci. Pertanto la norma ha comportato in alcuni casi pedaggi immutati nonostante l'aumento dell'Iva ma in altri casi il +1% di Iva ha "scongelato" i 5 centesimi della vecchia tariffa». Per esempio, se su una tratta il prezzo calcolato in precedenza arrivava a 1,05 euro il pedaggio pagato è stato solo un euro. Ma con il +1% di Iva il prezzo è arrivato a 1,06: quindi il nuovo prezzo finale è di 1,10 euro. Il 10% in più. Operazione trasparenza anche sulla Milano Serravalle – Milano Tangenziali concessionaria del-

la A7 da Milano a Serravalle Scrivia e delle tre tangenziali milanesi. In totale, più di 180 chilometri. Per esempio, sulla tangenziale Nord Milano-Sesto San Giovanni la tariffa per le autovetture è aumentata di 10 centesimi a 4,20 euro, il 2,4% in più; anche alla stazione di Terrazzano-Tangenziale Ovest il rincaro è stato del 2,8% a 3,60 euro. In entrambi questi casi è scattato l'arrotondamento di dieci centesimi. Un fenomeno analogo è scattato per molte tratte sulla A7 ma per diverse altre il pedaggio non è stato variato. Diverso il discorso sulle tratte più lunghe: il gruppo Atlantia che, attraverso Autostrade per l'Italia, gestisce oltre 3mila

chilometri di autostrade segnala che sulla tratta Roma Nord-Bologna Casalecchio il pedaggio è passato da 23,5 euro a 23,7: un aumento di 20 centesimi, lo 0,85%; la tratta Milano Sud-Firenze Nord è aumentata da 19,10 euro a 19,30, 20 centesimi in più, l'1,05%. Uno 0,05% che si spiega con il meccanismo dell'arrotondamento. Mentre sulla tratta Milano Sud-Firenze Impruneta l'aumento di 10 centesimi, da 19,80 euro a 19,90, è pari solo allo 0,51%. © RIPRODUZIONE RISERVATA

E. Sc.

La manovra di Ferragosto. Sblocco dall'anno prossimo anche per le Regioni, che dal 2015 potranno chiedere fino al 3%

Rischio addizionali per 3 miliardi

Anticipata al 2012 la possibilità per i Comuni di raggiungere l'aliquota massima - SUL TERRITORIO/A lanciare l'allarme sono gli stessi sindaci che chiedono di ridiscutere parametri e cifre del Patto

MILANO - Può valere fino a tre miliardi di euro all'anno la libertà fiscale che i Comuni riacquisteranno dal 2012 grazie alla manovra-bis approvata una settimana fa, dopo i primi movimenti registrati quest'anno e riservati ai sindaci che prima del blocco avevano fermato l'addizionale Irpef del proprio ente sotto quota 4 per mille. La cifra, che torna di stringente attualità dopo il binomio fra nuova stretta sul patto e sblocco delle aliquote offerto dalla manovra, si ricava facilmente se si guarda quanto ha prodotto fino a oggi l'addizionale dei sindaci: nel 2010, quando le aliquote erano ancora congelate, l'Irpef dei Comuni ha fruttato 2,85 miliardi, con un'aliquota media (compresi i 1967 enti che non l'applicavano) dello 0,38 per cento: la possibilità immediata per tutti di arrivare allo 0,8, quindi, porta a raddoppiare le cifre in gioco. Non tutti, naturalmente, sfrutteranno subito la nuova "opportunità", anche se la stessa associazione dei Comuni nei giorni scorsi ha lanciato l'al-

larne su un tema che di solito non ama pubblicizzare: il 54,7% degli enti, in base allo studio Ifel sugli effetti della nuova manovra, potrebbe essere costretto a portare al massimo l'aliquota, e per molti di loro la misura potrebbe non bastare. Per attenuare il rischio, sottolineano dalle amministrazioni locali, bisogna dar seguito all'ordine del giorno approvato alla Camera insieme alla manovra che chiede di ridiscutere parametri e regole del Patto di stabilità. Braccio di ferro fra livelli di governo a parte, sono ancora una volta i numeri a chiarire i contorni del «rischio fiscale» che può prospettarsi all'orizzonte: con l'anticipo al 2012 della stretta sui conti prima prevista per il 2013, dall'anno prossimo i Comuni dovranno portare un contributo alla manovra che oscilla fra i 5,2 e i 5,7 miliardi, a seconda della sorte che incontrerà il gettito della Robin Tax e il conseguente "sconto" previsto per il 2012; in un quadro come questo, avere a disposizione una "riserva" fino a

3 miliardi può tornare utile, con il risultato di replicare anche nei bilanci locali il panorama di una manovra che punta sulle entrate più che sulle riduzioni di spesa. Nell'ottica del federalismo fiscale, la libertà totale sulle aliquote sarebbe dovuta arrivare insieme all'applicazione diffusa dei fabbisogni standard, in modo da costringere i sindaci a fornire giustificazioni convincenti ai cittadini prima di alzare le richieste sui redditi. L'emergenza dei conti pubblici ha modificato il calendario, spingendo Governo e Parlamento a offrire subito il via libera sull'Irpef nella speranza (per ora vana) che il do ut des abbassasse un po' la temperatura dello scontro istituzionale. Da Milano, dove l'assessore al Bilancio Bruno Tabacci ha appena confermato che mancano 450 milioni per far quadrare i conti, mentre si è ancora in attesa di una deroga al Patto per le nuove metropolitane legate a Expo 2015, a Ferrara, dove il sindaco ha già spiegato che l'aumento Irpef è «inevitabi-

le», il rischio è diffuso, e l'esperienza vissuta quest'anno lo conferma: la «semi-libertà» garantita dal federalismo fiscale, che ha permesso di ritoccare (alzando al massimo del 2 per mille le aliquote che non arrivavano al 4 per mille) nonostante le poche settimane di tempo concesse agli amministratori, è stata sfruttata in 438 casi (in 154 hanno introdotto un'addizionale che prima non c'era, come per esempio a Brescia), cioè nel 14% dei Comuni dove la misura era applicabile: solo 22, invece, le amministrazioni che hanno abbassato la richiesta. Dopo i Comuni, toccherà alle Regioni: anche per loro lo sblocco arriva nel 2012, senza superare il tetto dell'1,4%, ma il limite è destinato a crescere progressivamente fino a poter raggiungere il 3% nel 2015. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

SEGUE GRAFICO

Prima dello sblocco

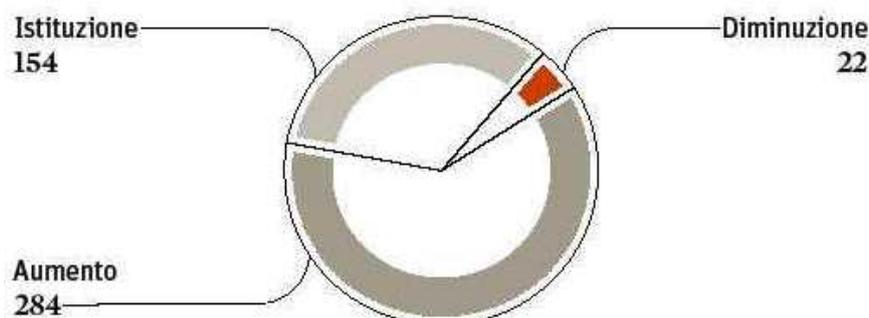
Le addizionali comunali applicate nel 2010

Aliquota	Numero Comuni	% sul totale	Aliquota	Numero Comuni	% sul totale
0	1.967	24,3	0,5-0,59	1.650	20,4
0,1-0,19	198	2,4	0,6-0,69	654	8,1
0,2-0,29	913	11,3	0,7-0,79	301	3,7
0,3-0,39	465	5,7	0,8 (*)	649	8,0
0,4-0,49	1.297	16,0			

Nota: (*) Roma: aliquota 0,9; numero Comuni 8.094

Il ritocco di quest'anno

Le scelte attuate nei Comuni nel 2011



I nuovi tetti

Gli effetti possibili negli anni per lo sblocco delle addizionali territoriali

Anno	Add comunale	Add regionale	Totale
2012	0,4 (*)	1,4 (**)	1,8
2013	0,8	1,4	2,2
2014	0,8	2	3
2015	0,8	3	3,8

Nota: (*) Tranne i Comuni che già applicavano nel 2008 un'aliquota superiore;
 (**) le Regioni (tranne quelle in deficit sanitario) fino al 2011 devono mantenere le aliquote che applicavano nel 2008

Il meccanismo. Salve solo le entrate che in complesso non superano la soglia comunale

I chiarimenti sull'esenzione possono alzare il conto

Le esenzioni all'addizionale Irpef sono riservate ai contribuenti che dichiarano entrate complessive inferiori alla «no tax area» decisa dal Comune, e non si applicano alle quote "iniziali" del reddito di chi può contare a fine anno su entrate più consistenti della soglia indicata dal sindaco. Gli enti locali, poi, possono continuare a differenziare le richieste in base alla ricchezza dei redditi dei contribuenti, ma la gerarchia dell'addizionale deve seguire la scansione degli scaglioni disegnata dalla legge sull'Irpef nazionale. Sono le due novità portate alla disciplina delle addizionali comunali dalla manovra-bis, che ha messo in calendario per il 2012 il ritorno della libertà fiscale per i sindaci entro la soglia massima dello 0,8% (0,9% a Roma). La ristrutturazione delle regole, spiega la stessa norma, nasce per «assicurare la razionalità del sistema

tributario», ma l'obiettivo sembra raggiunto solo a metà. La regola sulle esenzioni, in effetti, è chiara, e segue il meccanismo già previsto in molti Comuni che hanno deciso in questi anni di salvaguardare i redditi più bassi. A introdurre soglie di esenzione, secondo il monitoraggio completo del dipartimento Finanze relativo al 2010, sono 1.026 Comuni, cioè un ente ogni sei fra quelli che applicano l'addizionale. Una parte di questi enti spiega già nel regolamento che l'esenzione riguarda «i soggetti con un reddito ai fini Irpef inferiore a X»; più complicata la situazione quando il regolamento dice che l'esenzione si riferisce «ai redditi fino a X», aprendo la strada a interpretazioni che salvano dall'addizionale anche una parte di redditi che nel loro complesso sono superiori. Il chiarimento della manovra-bis porta in questi casi un aumento del prelievo, anche

se il Comune non tocca l'aliquota. Per un reddito da 50mila euro in un Comune con soglia a 15mila trattata come una "franchigia", infatti, la richiesta di un'addizionale al 5 per mille è di 175 euro all'anno, ma con la disciplina imposta dalla manovra sale a 250 euro perché l'aliquota viene applicata a tutto il reddito. Il riferimento a «specifici requisiti reddituali», poi, sgombra il campo da altre manifestazioni della creatività comunale, come quelle che esentano dal pagamento solo i redditi (inferiori a un dato valore) di pensione o lavoro dipendente, o di chi ha due o più figli a carico. Nella nuova disciplina deve contare l'ammontare del reddito. Dove l'obiettivo della «razionalità» pare mancato è sul fronte degli scaglioni. Il riferimento alla piramide dei redditi indicata dall'Irpef nazionale offre una griglia alle scelte comunali, ma non chiarisce le

modalità con cui si applica la progressività. Se, per esempio, un Comune chiederà lo 0,2% fino a 15mila euro di reddito, lo 0,4% fino a 28mila e lo 0,6% sopra questa soglia, che cosa dovrà pagare chi dichiara 50mila euro? Il livello del reddito deciderà l'aliquota che si paga su tutte le entrate, oppure il reddito di ogni contribuente sarà diviso in scaglioni come per l'Irpef nazionale? Tradotto in cifre, il contribuente da 50mila euro pagherà 300 euro (lo 0,6% di 50mila) o solo 214, applicando il meccanismo dell'Irpef nazionale? La prima soluzione ha il pregio della chiarezza, la seconda quello della progressività: la manovra non indica in modo univoco nessuna delle due lasciando aperto il campo alle diverse interpretazioni locali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

Via ai pagamenti

Arrivano 1,2 milioni di premi antievasione

Partiti i primi «premi» per i Comuni che si sono alleati con l'amministrazione finanziaria nella caccia agli evasori fiscali fra 2008 e 2010. Dopo l'antipasto di novembre, con incentivi da circa 120mila euro legati ai soli tributi catastali, il ministero dell'Interno ha comunicato ieri di aver avviato i pagamenti per la lotta al «nero» sulle Entrate. Le cifre, come anticipato, non sono enormi, ma rappresentano la partenza concreta di un meccanismo che nel tempo può produrre, almeno nelle intenzioni dei fautori, risultati incrementali. La prima parte erogata in questi giorni dal Viminale è di 499.935 euro, e con il secondo versamento previsto entro fine ottobre si arriverà a distribuire 1,22 milioni di euro. L'assegno più consistente è quello indirizzato al Comune di Bologna, che ha ottenuto in

questi giorni circa 10mila euro e dovrebbe chiudere la partita 2008-2010 intorno ai 22mila euro. Prudenzialmente, il Viminale spiega che la seconda rata arriverà «presumibilmente» entro la fine di ottobre, data prevista dai decreti dell'Economia, per il semplice fatto che deve arrivare al traguardo l'assestamento di bilancio da circa 700mila euro necessario per i pagamenti. Dall'anno prossimo, invece, il meccanismo entrerà a regi-

me, con un calendario che prevede di chiudere la partita relativa a ogni anno entro il 31 ottobre dell'anno successivo. Con cifre, probabilmente, assai più consistenti, almeno a giudicare dall'accelerazione registrata dall'agenzia delle Entrate nel numero di segnalazioni e di Comuni attivi nell'antievasione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

ANALISI

Libertà fai-da-te ingestibile per il sostituto

IL NODO SCAGLIONI/Non è chiaro se la progressività sarà come quella nazionale o se la richiesta dipenderà dal reddito - CALENDARIO INCERTO/Per l'imposta regionale la residenza è quella di fine anno Per la comunale vale il dato al 1° gennaio

Il decentramento tributario porta con sé una inevitabile dose di complicazioni per contribuenti e sostituti d'imposta. La situazione, tuttavia, peggiora se si aggiungono interventi legislativi scoordinati e ambiguità testuali che consentono una pluralità di soluzioni operative. In questo caso, infatti, a complicazione si aggiunge complicazione. Questo potrebbe accadere con lo sblocco delle addizionali all'Irpef disposto dalla manovra. Il problema riguarda in particolar modo i sostituti d'imposta, chiamati ad applicare le addizionali su migliaia di buste paga dei lavoratori dipendenti. Per il prelievo comunale, in particolare, gli appuntamenti sono due: l'acconto e il saldo. L'acconto si effettua in nove rate mensili, da marzo a novembre, sulla base dei dati pubblicati sul sito delle Finanze al 31

dicembre dell'anno precedente (per l'acconto 2012, il 31 dicembre 2011). Il saldo, invece, deve essere trattenuto in un massimo di 11 rate mensili, da gennaio a novembre. Anche per applicare correttamente il saldo, occorre consultare il sito delle Finanze. In particolare, anche per il saldo riferito al 2011, da trattenere nel 2012, vanno guardate le risultanze del sito al 31 dicembre 2011. Se poi il rapporto cessa in corso d'anno, il sostituto deve altresì trattenere l'addizionale a saldo di competenza dell'anno in corso, sempre previa verifica dei dati delle Finanze. In buona sostanza, nel 2012 i datori di lavoro sono chiamati a prelevare in busta paga: - l'acconto dell'addizionale comunale 2012; - il saldo dell'addizionale comunale 2011; - in caso di cessazione, il saldo dell'addizionale comunale 2012.

Le stesse regole operano anche per l'addizionale regionale con l'eccezione dell'acconto, che non si applica. Anche per l'individuazione della residenza, però, la disciplina dei due prelievi non coincide del tutto. Per l'Irpef regionale, vale la residenza al 31 dicembre di ciascun anno ovvero alla cessazione del rapporto di lavoro, mentre per l'Irpef comunale si guarda sempre alla residenza al 1° gennaio di ciascun anno. Va inoltre ricordato che i datori di lavoro, secondo l'agenzia delle Entrate, devono anche applicare d'ufficio le esenzioni comunali, sulla base dei dati in loro possesso. Già la disciplina consolidata richiederebbe semplificazioni, di facile attuazione (si potrebbero, infatti, unificare del tutto le regole del prelievo). Se a questo, tuttavia, si aggiunge un'addizionale a scaglioni fai-da-te, obietti-

vamente la gestione diventa difficile. Non è chiaro, infatti, se anche l'aliquota potrà essere "segmentata" in funzione di ciascuno scaglione, oppure, come sarebbe preferibile, se vi sarà un'aliquota unica per ogni scalino di reddito. La medesima ambiguità sembra peraltro profilarsi anche per l'addizionale regionale. C'è da augurarsi che almeno sulle esenzioni comunali vi sia uniformità di impostazioni. Non erano, infatti, mancate proposte di correlare le esenzioni alla tipologia di reddito, effettuando una discriminazione di dubbia legittimità, oppure alla situazione familiare del contribuente (numero di figli a carico). L'esenzione dovrà essere, si spera, unica e collegata solo al reddito posseduto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

Servizi. Dopo il taglio dei fondi imposto dalla Finanziaria

Sugli autobus veneti scatta il caro biglietti

A Venezia ticket a 1,3 euro, Verona ricorre al Tar

Cominciano a farsi sentire anche in Veneto gli effetti dei tagli imposti dalla Finanziaria sui fondi destinati al trasporto pubblico locale. E in diverse città capoluogo scattano i primi aumenti su biglietti e abbonamenti di autobus e corriere. Già in aprile, con la delibera di Giunta 512/11, la Regione aveva imposto un taglio del 10,2% su base annua ai trasferimenti, chiedendo contestualmente ai Comuni di avviare azioni di riorganizzazione ed efficientamento dei servizi ricorrendo anche, se necessario, ad aumenti delle tariffe. Ora, con la riapertura delle scuole, ecco arrivare la brutta sorpresa. A Venezia, che con i suoi 9 milioni in meno è la provincia su cui più duramente si è abbattuta la scure, una corsa semplice è già passata da 1,20 a 1,30 euro. Rimangono però invariati gli abbonamenti per gli studenti, mentre sono previste agevolazioni per cassintegrati e lavoratori in mobilità. «A Venezia – spiega l'assessore alla Mobilità e Trasporti del

Comune di Venezia, Ugo Bergamo, ai minori trasferimenti vanno aggiunti i costi dovuti agli incrementi del carburante e dei canoni che ammontano a 3,5 milioni. Il tutto si trasforma in una cifra che si avvicina ai 13 milioni: questo ci ha portato, oltretutto alla decisione di ritoccare le tariffe, a dover agire sulle linee, con gravi ripercussioni per quelle più periferiche». Anche Verona soffre, con 4 milioni in meno sui 28 complessivi di fondi regionali. Nel capoluogo scaligero Comune e Provincia hanno deciso, però, di fare la voce grossa impugnando di fronte al Tar la delibera regionale che impone gli aumenti. Lo stesso Comune ha dovuto poi sborsare 400mila euro aggiuntivi per evitare l'aumento del costo dei biglietti urbani, ritoccando solo il titolo acquistato direttamente sugli autobus (che passa da 1,20 a 1,50 euro). Lo stesso non è accaduto per la Provincia che, non potendo fare fronte alla spesa, ha dovuto ritoccare al rialzo i biglietti extraurbani del 18-

20% e gli abbonamenti di 2 euro in più al mese. Padova lascia invariati i costi dei biglietti urbani (1,20 euro) almeno fino al 31 dicembre (se la Regione non interverrà con un finanziamento aggiuntivo il rincaro è quasi scontato), ma gli abbonamenti costano ora circa l'8% in più. «Gli abbonamenti in generale sono stati ritoccati, è vero, ma siamo riusciti a salvaguardare i nuclei familiari, applicando sconti per chi ha più figli e diminuendo il prezzo del biglietto famiglia da 4 a 3 euro», sottolinea il vicesindaco di Padova Ivo Rossi. A Vicenza (che ha ottenuto 900mila euro in meno dalla Regione) rimangono invariati i biglietti di corsa semplice urbana ed extraurbana e gli abbonamenti per studenti, mentre gli altri titoli per lavoratori vengono adeguati del 3% al costo dell'inflazione. Treviso perde 1 milione rispetto allo scorso anno ma non decide ulteriori aumenti dopo quelli del 1° gennaio di quest'anno (nella Marca gli abbonamenti erano già aumentati

di circa il 15%). «L'aumento tariffario da inizio anno ha provocato una leggera contrazione nel numero degli utenti, quindi il ritorno non sarà pari a quello previsto – dice Stefano Pimpolari, assessore alla Mobilità e Trasporti –. Questo però ha portato ad un incremento nell'uso del bike sharing». L'efficientamento del servizio è coinciso un po' ovunque con la soppressione di linee periferiche e con l'allungamento dei passaggi nelle ore di "morbida", cioè nelle ore di traffico meno intenso. In alcuni casi anche con interventi di flessibilità sugli orari del personale o sullo smaltimento delle ferie arretrate. A Belluno, dove mancano all'appello 160 mila euro e si sono già tagliati 120mila chilometri di corse, le tariffe sono aumentate per le corse extraurbane ma non per quelle cittadine. Lo stesso a Rovigo, dove il costo del biglietto resta fermo a 1 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Fasulo

In alternativa alle vendite si punta sulle aggregazioni

Multiutilities verso la fusione

Mentre sul trasporto pubblico locale si abbattono i tagli, i Comuni veneti si interrogano sul futuro delle aziende municipalizzate alla luce della svolta liberalizzatrice del governo. L'articolo 4 della Finanziaria prevede infatti incentivi (fino ad arrivare a deroghe sul patto di stabilità) a quei municipi che sceglieranno l'esternalizzazione e la messa sul mercato delle società in house. L'obiettivo sembra riscuotere consenso tra le amministrazioni venete. In particolare si sta ragionando

su fusioni tra utilities, che permettano in futuro di stare più solidamente sul mercato. Ma non mancano le perplessità: «Non si può obbligare i municipi a vendere le aziende pubbliche tutte nello stesso momento, con una scadenza rigida. È chiaro che chi compra sarà in grado di spuntare un prezzo molto basso», si fa sapere dal Comune di Padova. «La nostra strategia per ora è quella di arrivare ad una fusione tra Aim ed Ftv, attualmente di proprietà della Provincia – dice l'assessore al Bilancio di Vicenza, Um-

berto Lago – ma sulle tappe del percorso siamo cauti. Non è detto che si possa obbligare i comuni a vendere asset di questo tipo. Sulla questione pende un ricorso alla Corte costituzionale». Anche a Treviso si arriverà presto ad una fusione tra Actt, La Marca e Atm di Castelfranco. Ma come arrivare ad indire le gare nelle condizioni migliori per l'interesse pubblico? «Stiamo cercando di condividere un piano industriale di efficientamento del servizio insieme alla Provincia. Dobbiamo arrivare a realizzare un

bacino provinciale, che potrebbe farci risparmiare fino al 20% dei costi – dice l'assessore alla Mobilità di Rovigo, Franco Berti –. La concorrenza porta un servizio più efficiente, per questo sto insistendo per creare le condizioni per arrivare a fare una gara già nella prossima primavera. Anche realizzando un accordo con la Regione in modo che gli interventi siano calibrati sul costo effettivo del servizio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LIGURIA – *Trasporti*/La manovra potrebbe imporre un'ulteriore stretta a linee e personale

Altri tagli in vista per Amt

Naufraga il progetto di un'alleanza con i torinesi di Gtt

GENOVA - «Con i bilanci in bilico, ora anche a causa della manovra finanziaria, sarebbe comunque difficile parlare di gemellaggi tra aziende». Il vicesindaco di Genova Paolo Pissarello, con delega ai temi della mobilità, non si scompone alla notizia che il Comune di Torino si avvia a cedere il 40% delle quote dell'azienda di Tpl Gtt, mettendo in secondo piano la possibilità di sinergie con la genovese Amt. L'ipotesi era stata ventilata con forza, a luglio, da entrambe le amministrazioni. Ma ora i problemi, almeno sotto la Lanterna, sono altri. «Amt chiuderà a fatica il 2011 e con i tagli agli enti locali – spiega Pissarello – nel 2012 salterà l'accordo firmato a giugno su tariffe, piano rete e dipendenti». Tuttavia, il ticket Ge-To potrebbe restare una valida soluzione sul piano dei servizi. «Per esempio – dice il vicesindaco – stiamo cercando di dotare i mezzi Amt di sistemi di accesso per evitare utenti senza titolo di viaggio. L'acquisto della strumentazione potrebbe essere fatto proprio insieme a Gtt, e ad Atm Mi-

lano». Ma prima di avventurarsi in nuovi investimenti l'azienda di trasporto genovese – che quest'estate ha liquidato i giganti di Ratp, soci al 41% e ora solo formalmente in possesso di una quota di minoranza – dovrà fare i conti con un debito che solo nel 2010 è stato di 6,5 milioni di euro e che nel 2011 veleggia verso i 5 milioni. Inoltre con gli effetti della supermanovra all'orizzonte, le previsioni sul 2012 sono nere. La scorsa settimana i vertici di Amt hanno convocato d'urgenza i sindacati. «L'ad Paolo Cernavetti e il presidente Ermano Martinetto – racconta Mauro Nolaschi, sindacalista della Faisa Cisl – hanno preannunciato una riduzione dei trasferimenti tra i 15 e i 18 milioni di euro». A tanto ammontano i tagli delle risorse provenienti dalla Regione (che a sua volta vedrà drasticamente ridotti i trasferimenti statali per il comparto). Ma a questi si potrebbe sommare una minore disponibilità economica del Comune che, nel triennio 2008-2010, era intervenuto con il versamento di 20 milioni. Per la metà di

ottobre è fissato un nuovo incontro tra azienda e sindacati per iniziare a ragionare su nuovi piani di riduzione dei costi: a giugno sono stati messi in atto un taglio delle linee di 1,3 milioni di chilometri, l'aumento del biglietto a 1,50 euro e la cassa integrazione per 200 dipendenti. «Con i nuovi tagli – afferma Nolaschi – si andrà a erodere il capitale sociale, l'azienda rischia il fallimento». Nel frattempo, in Amt, si lavora a un'eventuale azione legale nei confronti dell'ex socio francese: gli uffici tecnici stanno spulciando i bilanci alla ricerca di composizioni errate. Appena un mese fa il sindaco di Genova Marta Vincenzi aveva rivendicato la bontà della decisione di riportare Amt sotto le ali del Comune ed espresso la volontà di potenziarla. Dopo il referendum, venuto meno l'articolo 23 bis della Finanziaria 2008 (decreto legge 112/2008), e l'obbligo di mettere sul mercato parte della società, si era comunque presentato il problema della spesa per il personale del Comune, lievitata con il riassorbimento di Amt. Se-

condo i sindacati, l'ultima manovra correttiva resuscita l'articolo 23 bis perché obbliga le amministrazioni comunali a fare cassa cedendo quote di partecipate ai privati. «Amt non si vende», ha detto Vincenzi, aggiungendo: «Le aziende si mettono sul mercato quando sono forti, non deboli». Secondo l'assessore regionale ai trasporti, Enrico Vesco, l'addio a Ratp è stata una scelta avventata: «Prima – dice – bisognava valutare le conseguenze. In ogni caso, se Genova vuole potenziare Amt sappia che non potrà farlo con i soldi della Regione». Ma palazzo Tursi e Amt provano a ragionare sul futuro. «Nei primi mesi dell'anno avremo la consegna della metropolitana fino a Brignole – annuncia il vicesindaco Pissarello – con la possibilità di prosecuzione in superficie fino a San Fruttuoso. Ed è proprio sul potenziamento del trasporto in sede fissa che dobbiamo puntare per migliorare i conti dell'azienda». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulia Mietta

Conti pubblici. Freno alle spese correnti per arginare il rosso **Cota blocca le uscite Congelato 1 miliardo**

Direzioni in affanno - Allarme delle opposizioni

TORINO - La Regione frena la spesa. E lo fa attraverso il meccanismo delle assegnazioni parziali delle risorse stanziati nel bilancio di previsione 2011 che, nei fatti, si traducono in quote ancora inferiori di fondi impegnati da parte delle direzioni. Al 15 settembre scorso le risorse "congelate" (stanziati ma non assegnate) ammontavano a un miliardo: quasi un terzo del totale (3,3 miliardi), se si esclude la sanità (che fa schizzare la spesa a 11,7 miliardi). Una scelta di certo fatta per tenere sotto controllo le uscite, visto il disavanzo di 614 milioni con cui chiuderà il rendiconto del 2010. Ma che rischia di portare alla paralisi gli uffici dell'ente. **Bilanci in ritardo.** La fotografia dei conti è stata scattata lo scorso 16 settembre da Giovanna Quaglia, assessore al bilancio della giunta guidata dal leghista Roberto Cota, durante l'audizione in commissione bilancio sollecitata dalle opposizioni per avere chiarimenti sui tempi di presentazione e i contenuti dei documenti di bilancio. A oggi, infatti, il rendiconto del 2010 e l'assestamento del 2011 – attesi in consiglio in primavera – non sono stati ancora approvati dalla giunta. Ma Quaglia ha assicurato che i due docu-

menti saranno licenziati dal governo regionale entro fine settembre, insieme con il bilancio di previsione 2012, quello pluriennale 2012-2014 e con il documento di programmazione economico-finanziaria (molto atteso quest'ultimo: quello per il 2011 non è stato approvato). Il nodo da sciogliere sarà il disavanzo: il rendiconto del 2010 chiuderà a -614 milioni, secondo i calcoli dei tecnici regionali che devono essere confermati dagli esperti dell'Ifel, la fondazione dell'Anci. Un "rosso" da coprire con il bilancio di assestamento del 2011: con maggiori entrate (come quelle derivanti dalla lotta all'evasione sul bollo auto, stimate in 30 milioni, e dai fondi Fas) e minori spese. **L'argine alle uscite.** A tenere imbrigliata la spesa sono le assegnazioni parziali delle risorse, decise dalla giunta con tre delibere (la 17-1443 del 28 gennaio, la 36-1487 dell'11 febbraio e la 18-2321 del 12 luglio). Le scelte bloccano la spesa corrente, con i fondi assegnati al 40% da luglio (a gennaio la soglia era al 25%), mentre assicurano al 75% gli investimenti, la sanità, i fondi Ue e statali e coprono al 100% le spese obbligatorie, come quelle per il personale e i mutui. Così (si veda anche la tabel-

la a fianco), dei 583,2 milioni stanziati per la spesa corrente di trasporti e infrastrutture, solo 233,5 milioni sono stati assegnati e, poco meno, 232,3 milioni, sono impegnati (il 39,8% degli stanziamenti). Va peggio per le attività produttive: dei 26,9 milioni stanziati per la spesa corrente, sono stati assegnati 17,8 milioni ma ne sono stati impegnati solo 3,3 (il 12,3% degli stanziamenti). Così anche l'istruzione: la somma impegnata (59,3 milioni) è pari al 16,4% di quella stanziata (361,9 milioni). In totale, calcolando sia spesa corrente sia investimenti ma escludendo la sanità, gli impegni si fermano a 1,4 miliardi rispetto ai 2,3 miliardi assegnati e ai 3,3 miliardi stanziati. Se poi si aggiunge la sanità, si arriva a 11,7 miliardi stanziati, 10,7 assegnati e 7,6 impegnati. **Gli effetti.** L'impatto si sta facendo sentire sugli uffici, che lamentano la difficoltà di lavorare e programmare gli interventi nel clima di incertezza creato dalle assegnazioni parziali. A dare ossigeno alle direzioni sono soprattutto i fondi Ue, su cui contano diversi settori, dalla formazione professionale al lavoro alle attività produttive. Ma nelle aree foraggiate dalle risorse regionali la situazione è diffi-

cile: anche perché le direzioni dovrebbero trasferire i fondi ad altri enti che, a loro volta, chiedono certezze. Un quadro «intollerabile – attacca Aldo Reschigna, capogruppo in consiglio del Pd –: il basso livello della spesa sul fronte sia delle assegnazioni sia degli impegni è il riflesso della mancanza di scelte da parte della giunta. Il punto – prosegue – è che mentre la spesa è imbrigliata c'è un pezzo di Piemonte, dalla cultura al sociale, che conta su erogazioni che non arriveranno». A preoccupare Reschigna sono soprattutto le mosse del 2012: «In pratica – osserva – la Regione avrà solo i fondi per mantenere la macchina e gli impegni già presi: personale, mutui, contratti del trasporto pubblico e sanità». I numeri della spesa allarmano anche l'ex governatore Mercedes Bresso: l'ente «è immobile – osserva – e si sta muovendo in modo molto diverso rispetto ai proclami del presidente Cota: gli impegni in settori fondamentali, come attività produttive e lavoro, sono bassissimi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Maglione

INTERVENTO

Usare l'accisa come tassa di scopo

Con la legge 11 del 26 luglio scorso la Regione Piemonte ha introdotto la cosiddetta "imposta regionale sulla benzina". Si tratta di una facoltà per le Regioni a statuto ordinario che deriva dall'articolo 17 del decreto legislativo 398 del 1990: facoltà che, prima d'ora, mai era stata esercitata in Piemonte ma che oggi diventa necessaria anche in considerazione del fatto che il bilancio regionale presenta forti criticità dovute al non più sostenibile livello di indebitamento raggiunto dopo i cinque anni di "cura Bresso". In sintesi, viene aggiunta un'accisa di 2,58 centesimi (le "vecchie" 50 lire) sul prezzo di ogni litro di benzina, finalizzata al finanziamento degli interventi necessari a fronteggiare le calamità naturali che si verificano nel territorio di ciascuna regione. Accisa che proprio recentemente il legislatore nazionale ha consentito a ogni Regione di aumentare di altri 5 centesimi al litro, per un totale massimo di 7,58. Le disposizioni attuative, sempre secondo la legge piemontese, devono essere presentate entro 60 giorni dall'approvazione. Entro la fine del mese di settembre, dunque, ovvero proprio in questi giorni. Per capire quale possa essere l'impatto sul bilancio regionale (e sulle tasche degli automobilisti!) di una scelta di questo tipo è importante ragionare innanzitutto sui numeri: nei distributori della rete piemontese vengono mediamente erogati poco più di un miliardo di litri di benzina. Ciò determina, nel caso di un'accisa di 2,58 centesimi, un introito di circa 27 milioni di euro all'anno per il bilancio regionale. Nel caso di 7,58, invece, si può arrivare fino a circa 80 milioni annui. E qui c'è un primo (unico?) bivio: mantenere l'accisa al minimo o innalzarla fino al massimo consentito, per ottenere le risorse necessarie per far fronte all'ultima (in ordine di tempo) emergenza alluvionale? Ritengo, tuttav-

una seconda questione: il nuovo (piccolo) balzello verrà introdotto da oggi in avanti oppure potrà essere limitato nel tempo (e più consistente), fino cioè al raggiungimento dell'obiettivo economico? Su questo interrogativo credo che un governo regionale saldamente collocato nel centro-destra liberale dello schieramento politico non possa avere dubbi. A mio giudizio, infatti, è certamente preferibile e maggiormente giustificabile di fronte all'opinione pubblica un aumento più marcato dell'accisa (ricordo che i self service in questi giorni applicano sconti di 10 centesimi al litro), che però sia applicato al "pieno" degli automobilisti piemontesi per uno o al massimo due anni, e comunque solo ed esclusivamente fino al conseguimento dell'obiettivo della manovra. Una sorta di "tassa di scopo", per fare in modo che, subito dopo aver "pagato i conti" delle calamità naturali, si possa tornare alla situazione precedente,

ovvero senza accise intestate alla Regione Piemonte che vadano a sommarsi a tutte quelle che conosciamo da parte dello Stato. Una decisione del genere offrirebbe alla cittadinanza un messaggio di responsabilità, addirittura rivoluzionario in un Paese dove – nel corso dei decenni – sul prezzo della benzina sono state caricate addizionali per far fronte a interventi straordinari. Addizionali che, una volta incamerate, sono andate poi ben presto a finanziare spese ordinarie. Sono certo che i nostri rappresentanti in Regione, a cominciare dai componenti della commissione bilancio che dovranno esprimersi sulle modalità operative della nuova imposta regionale, sapranno confrontarsi proficuamente per trovare una soluzione più coerente con il nostro modo di intendere il governo della cosa pubblica e il rapporto con i cittadini-contribuenti.

Carlo Giacometto

Ambiente. Da febbraio 2012 i nuovi parametri contenuti nel piano regionale (Pta)

Stretta sui limiti degli scarichi

In allarme le imprese locali - I vincoli renderanno necessario l'adeguamento dei depuratori

ANCONA - A febbraio 2012 molte aziende marchigiane rischiano di trovarsi fuorilegge con i propri scarichi e, nella migliore delle ipotesi, di dover sborsare ingenti somme di denaro per adeguare i propri depuratori o costruirne di nuovi. Tutto ciò in seguito al nuovo Piano di tutela delle acque (Pta) che la Regione Marche ha approvato, con delibera amministrativa 145 dell'Assemblea legislativa, del 26 gennaio 2010, modificata con deliberazione della Giunta regionale 1849 del 23 dicembre 2010. L'articolo 80 ne prevede l'entrata in vigore il 25 febbraio 2012. Le nuove regole per lo scarico delle acque reflue industriali in pubblica fognatura prevedono limiti più restrittivi, l'impossibilità di deroghe e il trattamento delle acque di prima pioggia che possono apportare, oltre a sostanze inquinanti, anche sostanze o materiali parzialmente o totalmente polverulenti. Da dati Multiservizi Spa – che fornisce i servizi di gestione delle acque reflue nella provincia di Ancona – le aziende che nel periodo 2007-2010 hanno ricevuto le autorizzazioni allo scarico sono 764 di cui 49 con i parametri in deroga, il 6,4% del totale, che si troveranno maggiormente in difficoltà con i limiti impo-

sti dal nuovo Pta. Attualmente la norma nazionale in materia di scarichi di acque reflue (Dlgs 152 del 3 aprile 2006) fa sì che tutti gli scarichi industriali, domestici e assimilati, debbano essere autorizzati da Province e Comuni, rispettivamente per gli scarichi in acque superficiali e per gli scarichi nella pubblica fognatura. Dove esistono i servizi di gestione delle acque reflue (Multiservizi Spa per la provincia di Ancona) i Comuni delegano questa funzione a detti servizi. I limiti dei parametri inquinanti indicati dalla legge nazionale sono particolarmente restrittivi quando gli scarichi avvengono in acque superficiali, mentre sono più abbordabili quando sono riferiti agli scarichi in pubblica fognatura. Nei Comuni e presso i servizi di gestione di fognatura e depurazione sono in vigore deroghe a detti limiti, coordinate dagli Aato (Autorità d'ambito territoriale ottimale), che consentono alle imprese di non provvedere alla depurazione dei propri reflui, dietro pagamento di una tariffa maggiorata calcolata caso per caso. Per gli scarichi in pubblica fognatura la situazione risulta totalmente modificata dal nuovo Pta che, all'articolo 30, fissa i criteri con i quali le acque reflue potranno

continuare a essere scaricate nella fognatura pubblica. Nella tabella può essere rilevata la forte differenza fra i limiti previsti per la fognatura, le acque superficiali e i valori in deroga. «Con la nuova situazione – afferma Costantino Ricci di Igiensudio, azienda di Jesi che si occupa di tutela dell'ambiente, sicurezza nei luoghi di lavoro e di igiene degli alimenti – le aziende che hanno finora usufruito di deroghe dovranno rimettere in funzione il proprio depuratore, se non lo hanno smantellato». Le industrie con i depuratori funzionanti dovranno potenziarli oppure costruirli ex-novo, se non sono in grado di raggiungere il livello di depurazione richiesto dal Pta. «Per le aziende – continua Ricci – aumenteranno i costi di investimento, le incombenze dovute alla gestione dei depuratori, i rischi connessi alle difficoltà di rispettare i limiti con la possibilità di essere sottoposte ai pesanti procedimenti sanzionatori previsti. La prospettiva che si va delineando con il nuovo Pta è che a pagare dovranno essere solo e sempre le imprese». Confindustria Marche ha seguito con attenzione l'approvazione del Piano e «pur apprezzando il lavoro e i miglioramenti apportati a seguito di un con-

fronto tecnico intenso – fa sapere l'associazione – ha sempre sostenuto che l'impostazione del provvedimento è estremamente gravosa per il sistema industriale oltre che non corretta in quanto trasferisce sulle aziende compiti ed obiettivi che a esse non spettano». Il presidente di Confindustria Marche, Paolo Andreani, in uno incontro con l'assessore regionale all'ambiente, Sandro Donati, ha messo, al centro dei molteplici temi trattati, il Piano auspicando che il confronto potesse proseguire. «Ci siamo attivati – precisano da Confindustria Marche – per riaprire il confronto con i tecnici regionali competenti proprio per proseguire nell'opera di chiarimento, di completamento e di razionalizzazione della portata del Piano di tutela che, in quanto molto ampio e complesso, a volte anche complicato, necessita di ulteriori modifiche e atti di attuazione regionali. La scadenza di inizio 2012 è una scadenza importante ed è necessario lavorare al fine di evitare ripercussioni disastrose per le aziende». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fausto Marchetti

Energia. Per il 2013 la Regione punta ad aumentare del 30% il fotovoltaico e del 20% l'eolico

L'Umbria sceglie le rinnovabili

In fase di preparazione il nuovo piano che vedrà la luce il prossimo anno

PERUGIA - Tetti solari e pale eoliche. C'è questo nel futuro della produzione energetica umbra. «Non è un'idea - spiega l'assessore regionale Silvano Rometti - e già tutto nero su bianco e sulle energie rinnovabili sarà incentrato il nuovo Piano energetico, che prevedibilmente vedrà la luce nel 2012. Di più, se non raddoppiamo la produzione da queste fonti entro il 2020 ci aspettano sanzioni, anche pesanti, da parte dell'Europa». Una delegazione di tecnici della Regione Umbria sarà in questi giorni a Cagliari per un incontro importante sul "Burden sharing": si dovrà esaminare, cioè, il decreto sulla ripartizione delle quote e la metodologia che ha portato a definire i singoli obiettivi regionali per raggiungere l'obiettivo europeo del 20-20-20. Ognuno, cioè, saprà esattamente quanto sarà alta per il suo territorio l'asticella affinché l'Italia riduca del 20% i gas serra, raggiunga il 20% di risparmio energetico e innalzi al 20% la produzione da rinnovabili. «Nel caso dell'Umbria - spiega Rometti - per l'energia noi oggi siamo al 7-8% di rinnovabili rispetto al nostro fabbisogno, il che significa che dovremo almeno raddoppiare con una premessa fondamentale: non potremo contare in questo sull'idroelettrico, ciò che adesso rappresenta il 24% dell'energia prodotta in Umbria». Per arrivare alla soglia nel 2020, la Regione con un documento varato ad agosto ha fissato uno step al 2013 con obiettivi tassativi: crescita del 30% del fotovoltaico, del 20% dell'eolico, del 34% dell'energia da biomasse, del 7% della geotermia, del 9% dell'idroelettrico per un totale di 205 GigaWatt. Tradotto nel pratico, vuol dire: qualche piccola centralina sui fiumi per

l'idroelettrico (in futuro potrebbe sorgere una centrale da 2 MW sul Chiascio), l'attivazione di due pozzi nella zona dell'Orvietano per la geotermia, centraline a biomasse e poi, essenzialmente, sole e vento. «Per ciò che riguarda il fotovoltaico - dice l'assessore - finora c'è stato uno sviluppo impetuoso degli impianti a terra, dietro la spinta degli incentivi, con investimenti superiori al miliardo di euro. Noi abbiamo voluto porre un freno, stabilendo regole rigide per la difesa dell'ambiente e del paesaggio: questo significa che da qui in avanti il solare dovrà svilupparsi soprattutto sui tetti. E per questo stiamo predisponendo bandi per le imprese e gli edifici pubblici che pubblicheremo nelle prossime settimane». Per ciò che riguarda l'eolico, la Regione conta di avviare un settore finora rimasto fermo. Attualmente in Umbria esiste solo un impianto a Fossato di Vico. «Non abbiamo scelta - sostiene Ro-

metti - pur con vincoli a difesa del paesaggio dobbiamo scommettere sul vento, specie sulla dorsale appenninica». Per incrementare del 20% la produzione in due anni, secondo i calcoli della Regione, basterebbero 7 pale eoliche di grosse dimensioni, ma la tipologia di impianti previsti prevede tre possibilità: micro eolico (fino a 18 metri di altezza tra terra e innesto della pala), mini eolico (fino a 40 metri) ed eolico (oltre i 40 metri). Sulla strada dell'energia verde, infine, la giunta pone anche la riconversione della centrale a carbone di Bastardo. Per ora, è stato chiesto all'Enel di presentare entro 5 anni un progetto alternativo, per elaborare il quale è stata coinvolta anche l'Università di Perugia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivano Porfiri

Governance pubblica. Si intensificano le collaborazioni tra professionisti ed enti locali su fisco e tributi

Asse tra commercialisti e Comuni

A Firenze siglato un protocollo - Bologna verso un'intesa per i controlli sulla spesa

Il presidente nazionale, Claudio Siciliotti, lo ha spiegato anche recentemente in un'intervista e i presidenti degli Ordini dei commercialisti ed esperti contabili dell'area Centro-Nord lo confermano: l'utilizzo di professionisti esterni nella gestione delle finanze degli enti locali è considerata una garanzia da parte dell'opinione pubblica. I professionisti pongono però delle condizioni: impegni precisi e un rapporto paritario con l'ente. «Siamo ambedue enti pubblici. I rapporti di collaborazione però non devono più esaurirsi nel fornire a richiesta qualche nominativo; io non fornisco nomi, perché non posso sapere chi è più bravo, piuttosto organizzo dei corsi e dei seminari per formare dei colleghi rispetto alla richiesta dell'ente», precisa Gianfranco Tomassoli, presidente dell'Ordine di Bologna. L'Ordine di Bologna ha in agenda un incontro con il vice sindaco nonché assessore al bilancio del Comu-

ne, Silvia Giannini, per studiare una collaborazione ad ampio raggio anche sul controllo sulla spesa. «Il nostro ruolo di cerniera tra le imprese e le istituzioni ci pone al centro dello sviluppo del territorio. Non è detto che tutte le imprese siano iscritte a un'associazione di categoria, mentre tutte hanno un commercialista», afferma Marcella Galvani, presidente dell'Ordine di Perugia. In Umbria da parte della Regione vi è la massima apertura ai rapporti di collaborazione con l'Ordine dei commercialisti; il rapporto è iniziato nel 2008 con la presidentessa Maria Rita Lorenzetti e continua con l'attuale governatrice, Catuscia Marini. Le iniziative sono molteplici e presto saranno concentrate in un protocollo unico. Si tratta di formazione al personale dell'ente, d'informazione in entrata e uscita per le imprese, di monitoraggio di progetti realizzati con fondi comunitari, di controllo delle perfor-

manze, e ora - in tandem con la Guardia di Finanza - di un progetto per la diffusione della cultura della legalità. L'Ordine di Perugia, che dispone di sportelli dedicati presso la Camera di commercio, l'Inps, Equitalia e l'agenzia delle Entrate, lavora a pieno ritmo anche con i comuni di propria competenza. «Abbiamo incontri periodici con i sindaci», dice Galvani. Oggetto delle intese la richiesta di chiarimenti sui tributi locali, come una recente un lavoro con proposte e osservazioni per una bozza dei diritti del contribuente. Il perno della nuova stagione tra enti e commercialisti è il federalismo fiscale che impegna le amministrazioni a riorganizzare, e in parte a creare ex novo, la propria macchina tributaria e a renderla efficace nel campo dell'accertamento fiscale. A Firenze i rapporti con il Comune hanno avuto un'ufficializzazione con la campagna elettorale per le elezioni amministrative quando i candidati

sindaco furono ospiti dell'Ordine. Con l'amministrazione Renzi è stato siglato un protocollo per una collaborazione su più fronti che ha dato già un primo risultato: la presentazione di un elaborato su come strutturare la tassa di soggiorno preparato da un'apposita commissione dell'Ordine. Intese simili sono in essere con la Provincia e con il Comune di Sesto Fiorentino. «Poi a novembre - ricorda Sandro Santi, presidente dell'Ordine - parleremo dell'efficienza della pubblica amministrazione con un convegno nazionale, il 5 e il 6 al Palacongressi». Diversa la situazione nelle Marche, come spiega il presidente dell'Ordine di Ancona, Corrado Mariotti: «Per ora abbiamo un ruolo di amplificatore delle opportunità di lavoro che si aprono in seno alle amministrazioni pubbliche». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Chiostrì

Fisco. Riscuote successo nelle regioni del Centro-Nord l'idea di misurare in modo nuovo i redditi

Reggio fa scuola con l'equometro

Per l'accesso ai servizi sociali peserà anche la quota per pay tv, stadi e palestre

Spronati dalle strette della Finanziaria e dalla necessità di introdurre criteri più equi per stabilire chi abbia diritto a beneficiare dei servizi sociali, nel Centro-Nord si studiano strumenti che migliorativi rispetto all'Isee. Una prima proposta è arrivata dalla Provincia di Reggio Emilia che, assieme al centro studi dell'Assemblea legislativa emiliano-romagnola, ha presentato ComputER (Certificazione oggettiva e misurata delle pratiche degli utenti del territorio dell'Emilia-Romagna) che, rispetto all'Isee – 747 mila le dichiarazioni presentate nel 2009 nell'area, l'11% del dato nazionale – scatta una fotografia più nitida dello stato patrimoniale e reddituale delle famiglie. «L'Isee – spiega il vicepresidente della provincia reggiana Pierluigi Saccardi – non è uno strumento adeguato. Basti pensare che si basa su dichiarazioni dei redditi che, secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate, nel 38% dei casi non sono rispondenti al vero». Il risultato è che, talvolta, beneficino di prestazioni sociali anche persone che non ne avrebbero diritto. «È un problema a cui dobbiamo dare risposte veloci – conferma Marco Barbieri, consigliere regionale del Pd,

che nei giorni scorsi ha portato il progetto all'attenzione della giunta regionale – perché si creano ingiustizie, aggravate dal fatto che oggi aumentano le famiglie bisognose e calano le risorse pubbliche». Insomma, l'obiettivo di ComputER è di garantire più aiuti pubblici a chi ne ha bisogno, escludendo chi non ne ha diritto. L'equometro – come è chiamato nella città del Tricolore – è un algoritmo che considera anche i movimenti (non semplicemente il saldo) dei conti correnti, la titolarità di cassette di sicurezza e assicurazioni, il possesso di titoli finanziari, le case e i terreni posseduti (al valore di mercato), gli autoveicoli, e altri indicatori della possibilità di spesa (abbonamenti pay-tv o con gli operatori telefonici, frequentazione di palestre, centri benessere, stadi, eccetera). «È un progetto in divenire – spiega Saccardi – che prevede anche in futuro la possibilità di realizzare banche dati per verificare di quante prestazioni benefici ogni cittadino. Gli enti pubblici potranno personalizzarlo, decidendo il peso da assegnare alle singole voci». Ma non solo: la Provincia sta studiando un pacchetto famiglia, che tenga conto del numero e dell'età dei figli, della presenza di

anziani o portatori di handicap, se i genitori sono separati o divorziati. In assenza di una legge regionale che ne da subito consenta l'utilizzo sul campo, ComputER sarà sperimentato su servizi non soggetti alla dichiarazione Isee, come servizi di consulenza fiscale e legale che, per le famiglie meno abbienti, saranno disponibili, grazie alla collaborazione degli Ordini, a prezzi convenienti. Ma come si controlla se un cittadino ha o no la pay-tv? «Questo – spiega Saccardi – è un punto importante. Un giorno si potrà, mi auguro, accedere a questo tipo di informazioni; Resta però il fatto che falsificare l'autocertificazione è un illecito sanzionabile penalmente». In attesa che l'Emilia-Romagna deliberi sulla questione dell'Isee – un punto su cui il governatore Errani ha più volte insistito, parlando della necessità di trovare criteri più idonei per il pagamento dei ticket sanitari recentemente introdotti – il progetto reggiano guadagna consensi. «Abbiamo costituito – spiega Marco Corradi, coordinatore regionale delle Acer dell'Emilia-Romagna – un gruppo di lavoro e trovato un comune, nel Reggiano, per sperimentare, per il momento solo a livello di simulazione, l'applicazione dell'equometro

nella fase di revisione degli importi dei canoni Erp». E nella città del Tricolore sono giunte domande sull'equometro anche da Roma e Milano. «Per il momento diffonderemo – spiega il governatore della Toscana, Enrico Rossi – l'uso dell'Isee per l'erogazione di più servizi. Lo potremo utilizzare anche per biglietti e abbonamenti del bus, se i tagli al Tpl saranno confermati. Ma con il tempo intendiamo costruire anche un Isee regionale, che tenga conto anche dei beni di lusso o di altre scelte nei consumi. Ma occorrerà anche costruire un sistema efficace di controlli». E così l'Umbria, che non esclude l'elaborazione a breve di intraprendere percorsi legislativi per rendere più equo l'accesso ai servizi pubblici: «Gli strumenti in vigore – spiega l'assessore regionale al Bilancio, Gianluca Rossi – presentano dei grossi limiti. Tenere in considerazione, nel calcolo della situazione patrimoniale e reddituale, anche i cosiddetti benefit è sicuramente un metodo più efficace per fare in modo che chi accede ai servizi pubblici abbia davvero le carte in regola per farlo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andree Lanzarini

Governante bipartisan

Napoli sul modello catalano

Più di un ventennio fa Barcellona decise di cambiare volto su spinta dell'allora sindaco Pasqual Maragall. In vista dell'arrivo nel capoluogo spagnolo di grandi eventi come le Olimpiadi e le Colombiadi, nacque l'oramai famoso «modello catalano»: quello che declinato il chiave italiana può essere chiamata intesa istituzionale o patto per qualcosa. Tutti, pubblico e privato, a remare per un obiettivo deciso e condiviso. Per carità, le due tappe dei preliminari della Coppa America che Napoli si è assicurata sono grandi eventi molto più piccoli di quei grandi eventi che spinsero Barcellona a ridisegnarsi fino a diventare modello di efficacia e di successo. Ma in passato, anche grandi eventi come i mondiali di calcio si sono trasformati in un'occasione persa, se non un boomerang, per Napoli. L'aspettativa reale di una città per decenni abbandonata al proprio destino, è quello adesso che il fronte istituzionale che si è ritrovato insieme compatto sull'obiettivo Coppa America, possa trarre i giusti insegnamenti dalla vicenda. Continuando cioè a lavorare spalla a spalla non solo per le regate, ma soprattutto alla soluzione delle mille crisi e mille emergenze (soprattutto quelle sociali generate dalla perdita di posti di lavoro) di Napoli e della Campania, scegliendo di mettere da parte anche le più legittime voglie di protagonismo. Magari, se necessario, aprendo tutti insieme anche un contenzioso istituzionale verso quella Roma troppo impegnata a guardare da un'altra parte del Paese.

Francesco Benucci

La carica dei giovani amministratori locali Un quinto è under 35

La Calabria è la regione con il più alto numero mentre la Puglia si piazza all'ultimo posto

Sono un piccolo esercito di 6.248 componenti i giovani amministratori di enti locali che operano nel Sud di cui 81 sindaci. Rappresentano il 23,44% del totale nazionale degli under 35 impegnati nelle amministrazioni comunali italiane come consiglieri comunali, assessori o sindaci. In generale, gli under 35 svolgono per lo più la carica di consigliere comunale, e spesso in piccoli comuni al di sotto dei 10mila abitanti. I numeri elaborati dall'Anci Giovani mettono in evidenza anche le differenze da regione a regione nella partecipazione dei giovani agli organi elettivi. La Calabria è la regione del Meridione dove i giovani hanno più spazio per farsi eleggere o per entrare in giunta: i giovani amministratori sono 1.412 e rappresentano il 24,1% del totale calabrese a fronte di una media nazionale del 21,2 per cento. È messa bene anche la Sicilia con i suoi 1.676 under 35 che sono il 23,2% del totale, seguita vicinissima dalla Basilicata con il 23,1% rappresentato dai 472 giovani amministratori. Sono invece sotto la media italiana sia la Campania (1.838 pari al 19,1%) e la Puglia (850 pari al 16,3% del totale degli amministratori pugliesi). La Calabria è messa bene anche come numero di sindaci under 35: sono 29, pari al 7,3% dei primi cittadini calabresi, un valore più alto di 4 punti percentuali rispetto alla passata edizione del Rapporto nel 2010. Ben il 42% degli amministratori comunali under 35 è stato eletto in provincia di Cosenza, seguita, ma distanziata, da Reggio Calabria con il 22 per cento. Per quanto riguarda la percentuale rispetto al totale degli amministratori, è la provincia di Vibo Valentia a guidare la classifica con più del 28% di giovani sul totale degli amministratori. Fanalino di coda la provincia di Catanzaro con solo il 22 per cento. Ovviamente non mancano le differenze di genere. Le giovani donne impegnate nella vita politica comunale in Calabria sono meno di un quinto dei giovani amministratori (la media nazionale e del Sud è del 27%), ma circa il 36% delle amministratrici totali della regione (la media nazionale è del 30,4 per cento). I giovani sindaci eletti in Sicilia sono solo 12, pari al 3% del totale dei sindaci siciliani. In generale, il 30% degli amministratori comunali sici-

liani under 35 sono stati eletti nella provincia di Messina, seguita a poca distanza da Palermo (26%) e da Catania (in cui però la percentuale rispetto al totale degli amministratori è inferiore alla media regionale del 23%). Le giovani donne corrispondono a circa il 39% delle amministratrici totali della regione, dato superiore alla media nazionale. Sono sei i sindaci giovani della Basilicata, il 4,6% del totale dei primi cittadini. Quasi il 77% degli amministratori comunali lucani under 35 (consiglieri e assessori) sono stati eletti nella provincia di Potenza, il restante 23% in quella di Matera. La percentuale rispetto al totale degli amministratori delle due province rimane però bilanciata e si attesta intorno al 20 per cento. Il 4,8% dei sindaci campani ha meno di 35 anni e sono in tutto 26. Il 28% degli amministratori comunali campani under 35 sono stati eletti nella provincia di Salerno, seguita, da Avellino con il 22%. Per quanto riguarda la percentuale rispetto al totale degli amministratori, è invece la provincia di Benevento a guidare la classifica con più del 20% di giovani amministratori sul totale amministratori.

In coda le province di Caserta e Napoli con, rispettivamente, il 18,7% e il 18,2%. Le giovani donne impegnate nella vita politica comunale sono circa il 36% delle amministratrici totali della regione. Solo 8 sindaci (il 3,1% del totale) hanno meno di 35 anni in Puglia. Dato esiguo, ma migliorativo se si considera che la passata edizione del Rapporto registrava un solo sindaco under 35 nell'intera regione. Il 39% degli amministratori comunali pugliesi under 35 sono stati eletti nella provincia di Lecce, seguita a distanza da Foggia (21%). La percentuale rispetto al totale degli amministratori è inferiore alla media regionale del 16,3% per le province di Bari, Barletta Andria Trani, Brindisi e Taranto. Le giovani donne corrispondono a circa il 28% delle amministratrici totali della regione, dato superiore di 4 punti percentuali rispetto alla passata edizione del Rapporto, ma comunque inferiore alla media nazionale a differenza delle altre regioni del Sud. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo Butera

Nel Sannio un diciannovenne ha preso il posto del padre

A Bonea il «baby» sindaco

È campano il sindaco più giovane d'Italia. Salvatore Paradiso, adesso diciannovenne, è stato eletto primo cittadino di Bonea, piccolo comune in provincia di Benevento (circa 1.500 abitanti), nella tornata amministrativa dello scorso maggio. Un'elezione non scontata dato che i candidati che si confrontavano erano tre, sostenuti tutti da liste civiche. Alla fine Paradiso, con la lista Continuità e Progresso (i cui componenti avevano un'età media intorno ai 30 anni), l'ha spuntata con 471 voti pari al 42,7 per cento. Secondo è arrivato Giampietro Roviezzo (avvocato di 26 anni) della lista civica Liberamente con 409 voti (il 37%),

mentre a Fortunato Votino (ginecologo, già sindaco del paese negli anni '90) della lista civica Unione per il Futuro sono andati 224 voti pari al 20,3 per cento. Prima che fosse eletto Paradiso, il primo cittadino più giovane era Nicola Chionetti, sindaco di 25 anni (ma eletto quando ne aveva 23) di Dogliani, nel Cuneese. Certamente nell'elezione di Paradiso molto ha influito la presenza del padre, Gennaro, che era il sindaco uscente non più ricandidabile, perché aveva già espletato due mandati consecutivi. "Figlio d'arte", quindi Salvatore, con lo zampino del padre. «Ovviamente – spiega il giovane sindaco – ci sono state delle critiche dal-

le altre liste, ma alla fine è stato una scelta democratica, la gente mi ha votato e sono diventato sindaco. Allo stesso modo era stata collegiale e democratica la mia candidatura, non forzata da mio padre, ma scelta all'interno del gruppo che lo ha sempre sostenuto». Sia lui che il padre sono iscritti all'Api, il partito di Rutelli. Paradiso junior ha appena terminato il liceo e si è iscritto a Scienze statistiche, nel l'università di Benevento: «Ho scelto l'ateneo più vicino, anche perché non posso allontanarmi troppo a lungo dal Comune». Intanto, ha iniziato questa esperienza con entusiasmo: «Certamente la carica che ha un giovane è diversa –

spiega –. Il primo importante provvedimento che ho preso da sindaco è stato quello di creare qui a Bonea un forum giovanile che riunisse i giovani del territorio, anche dei comuni limitrofi. Adesso sto cercando di portare la rete wireless in paese, anche se non è facile e sto incontrando diverse difficoltà». La sua giunta è composta da un vicesindaco, di quasi 38 anni, e due assessori: uno di 48 anni e uno di 26. E in consiglio comunale c'è proprio il padre del sindaco, Gennaro, primo degli eletti con 181 voti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti/1. Nuovo bando per avere dalle banche i fondi per liquidare le vecchie società d'ambito

La Sicilia a caccia di un miliardo

Un primo avviso pubblicato in primavera non ha avuto alcuna candidatura

PALERMO - Fallito il primo bando destinato alle banche per ottenere l'anticipo sul credito vantato dagli Ato rifiuti, la Regione siciliana ci riprova. Adesso la nuova scadenza è il 30 settembre, ma l'obiettivo del bando voluto dall'assessorato all'Energia guidato da Giosuè Marino rimane sempre lo stesso: trovare qualcuno che anticipi oltre un miliardo, tale è la somma che i comuni siciliani devono alle società d'ambito per la gestione del sistema dei rifiuti. Un'impresa ardua che costringe Palazzo d'Orleans ad aggiustare il tiro orientando il bando verso un suo ruolo più centrale nella delicata operazione finanziaria. Sembra questa, infatti, la novità maggiore che emerge nel confronto tra il nuovo bando e la prima versione: «L'operazione finanziaria sarà contratta dal soggetto attuatore», ovvero la ragioneria generale della regione. Ma nonostante questa variazione, il testo non indica in nessun punto la strada precisa da seguire lasciando alle banche eventualmente interessate la libertà di formulare la propria proposta. Nessun dettaglio

viene specificato circa la tipologia degli strumenti bancari da proporre e poche sono le informazioni sulle modalità con le quali un eventuale istituto di credito dovrebbe procedere nella delicata operazione. Unico limite certo è quello della durata del periodo per la restituzione della somma: 10 anni. Per il resto saranno le stesse banche a specificare tutti i dettagli dell'operazione che propongono: dalla tipologia di strumento scelto alle modalità di erogazione. Il bando prevede, inoltre, che le proposte possano essere avanzate anche da un pool di banche e, in ogni caso, agli interessati è richiesto il possesso del rating da parte di Moody's, Standard and Poor's e FitchRatings a garanzia della loro affidabilità. Il fatto è, però, che nella specifica situazione il problema della credibilità è rovesciato. Chi teme brutte sorprese sono, in questo caso, proprio le banche che nutrono parecchi dubbi sulla capacità della controparte di restituire le somme anticipate. Vi sarebbe un alto rischio di credito. I dubbi spingono gli istituti di credito alla massima pru-

denza (anche se intanto sono arrivate due manifestazioni di interesse) e bloccano la regione nel suo processo di riforma del sistema rifiuti. Il nuovo assetto, così per come previsto dalla legge 9/2010, prevede infatti la riduzione degli attuali 27 Ambiti Territoriali Ottimali alle dieci nuove Società di Regolamentazione (Ssr), una per provincia più una per le isole minori. Ma per procedere alla liquidazione delle attuali Società d'ambito i tecnici dell'assessorato all'Economia devono monetizzare l'enorme credito che queste ultime vantano nei confronti dei Comuni: ammanchi che negli anni hanno portato a un buco da oltre un miliardo. Ma su questo punto c'è molta confusione. Il credito che le Società d'ambito vantano, in realtà, spesso non è altro che la conseguenza della loro stessa inefficienza. Appalti moltiplicati e gonfiati e assunzioni oltre le reali necessità hanno generato costi esponenziali che dovevano comunque essere coperti dai soci delle Società d'ambito: i comuni. Ecco perché molti di questi, nel passaggio alla gestione privata del sistema

dei rifiuti, si sono trovati ad affrontare spese insostenibili e, dunque, a non poter onorare l'impegno di versare la propria quota alle società. Nel frattempo, tutto questo ha generato disagi a catena con gestori di discariche e ditte di raccolta che vantano, a loro volta, crediti altrettanto spaventosi nei confronti delle Società d'ambito. Di fronte a tutto questo la regione ha deciso di rivolgersi alle banche. Ora la parola passa agli istituti di credito. Negli uffici di via Notarbartolo si spera che non si concluda tutto come nel giugno scorso quando nessuna banca si fece avanti facendo slittare ancora una volta la risoluzione del problema. Un problema così grande che l'assessorato non aggiorna neanche più le cifre limitandosi al generico "circa 1000 milioni", sempre uguale dal dicembre scorso, nonostante il nuovo bando aggiunga altri 7 mesi al periodo precedentemente considerato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Gueli

Rifiuti/2. Dal Cosentino alla Locride la spazzatura si accumula per le strade

Nuova emergenza in Calabria

La commissione ecomafie: in 14 anni sprechi e infiltrazioni

CATANZARO - Una situazione difficilissima, quella della Calabria dei rifiuti. Si rivede la spazzatura per le strade dal Cosentino alla Locride. Il Commissario delegato per il superamento dell'emergenza Graziano Melandri ritiene però che il raddoppio del termovalorizzatore di Gioia Tauro e la costruzione di altri tre impianti (e annesse discariche di servizio) possa far superare la fase critica. Il caso Calabria ha avuto nelle settimane scorse anche un'imponente sponda nazionale, per via della relazione della commissione parlamentare Ecomafie (presidente, Gaetano Pecorella) che ha quantificato in un miliardo l'esborso di denaro pubblico in 14 anni esatti di gestione commissariale, iniziata il 12 settembre del '97. La fotografia ha illustrato sprechi e doppioni (2.800 gli operatori ecologici in forza a ben 14 società miste di settore operanti su territorio calabrese), infiltrazioni dei clan e pessima gestione degli impianti, a fianco dell'annosa, mancata realizzazione di un secondo termovalorizzatore nel Cosentino e, al di là di rari esempi virtuosi come Roccella Jonica, una raccolta differenziata che la relazione dà per quasi inesistente. Secondo Melandri, per invertire la rotta bisogna «è concentrarsi sugli interventi prioritari, ottenendo l'autonomia funzionale delle singole province». Cosenza e il suo circondario sono una polveriera. Le proteste dei cittadini sono state innumerevoli: sarà sufficiente citare quella clamorosa messa in scena a Scalea, una delle più suggestive località balneari della regione, dove i turisti hanno subito l'onta di vedere il contenuto dei cassonetti riversato in strada per segnalare l'insostenibilità della situazione. A parte

la Sibaritide, dove la nuova discarica di Corigliano affiancherà le preesistenti Cassano Jonio, Rossano e Villapiana, la più vasta e popolosa provincia calabrese «è abbandonata a se stessa», ammettono con sconcerto ai piani alti dell'Ufficio del commissario. A Cassano Jonio, la discarica controllata Femotet di contrada Silva è stata quasi sommersa dai conferimenti con viva preoccupazione di gestori e amministratori locali: l'impianto potrebbe reggere ancora un lustro, ma è chiaro che un sovraccarico ne determinerebbe la chiusura anticipata. E quanto a Cosenza il sindaco Mario Occhiuto si è detto pubblicamente favorevole a realizzare un termovalorizzatore che serva l'area Nord della Calabria. Un "tallone d'Achille" del ciclo integrato dei rifiuti è senz'altro l'impianto catanzarese di Alli: entro l'anno dovrebbe esser-

ne però perfezionato l'ampliamento che dovrebbe fare il paio con quello - da 360 a 520 tonnellate al giorno - della discarica Daneco "Gallù-Carratello" di Pianopoli: il sito lametino, che oltre agli scarti di buona parte della provincia di Catanzaro digerisce anche quelli dell'intero Vibonese, garantirebbe così almeno 7 anni di vita tranquilla. Intanto l'Ufficio del commissario ha raccolto la disponibilità di Mileto per l'apertura di una nuova discarica, mentre sarà nuovamente messo a bando l'impianto di San Calogero. Più serena la situazione in provincia di Crotona, dove pure servirà affiancare alla discarica privata un impianto fuori dalle mura urbane. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Meliàdò

Fenomeno diffuso soprattutto nel reggino

Discariche abusive ancora in crescita

5 mila m/L'area abusiva. Estensione della discarica di cui si sarebbe servito il sindaco di Caulonia

REGGIO CALABRIA - A Reggio Calabria città, associazioni e partiti si sono rivolti al prefetto Luigi Varratta, ponendo in evidenza le drammatiche difficoltà nella pulizia delle strade, anche per le numerose mensilità mai corrisposte agli operatori della società mista Leonia. Il malcontento per i cumuli d'immondizia ha attraversato Condofuri (sul cui territorio, pure, ricade in parte il travagliato impianto di Casignana) e altre località del Basso Jonio, squassato Locri, Ardore e altri cen-

tri locridei. Paradigmatica la vicenda di Caulonia: il sindaco Ilario Ammendolia è stato denunciato insieme al dirigente comunale Giuseppe Commisso per l'utilizzo di una discarica abusiva da 5mila metri quadrati che trattava anche rifiuti speciali, poi sequestrata. Il Comune dell'Alto Jonio reggino si sarebbe servito dell'impianto benché le autorità sanitarie non avessero rilasciato le autorizzazioni di rito e in questo senso lo stesso primo cittadino Ammendolia aveva emanato apposita ordi-

nanza (la n. 15 del 23 marzo scorso). Dal canto suo, l'interessato rifiuta di «fare la pecora mansueta» e sottolinea d'aver fatto ricorso alla discarica abusiva solo per impedire roghi notturni, nocivi per la salute dei residenti e il decoro del territorio cauloniese, peraltro per conferimenti di portata "trascurabile" e puntualmente segnalati alle autorità attraverso l'adozione di atti motivati. In realtà, sono tante da non poterle neanche contare le discariche abusive a cielo aperto allestite per le-

vare i sacchetti dalle pubbliche vie, per non parlare dei nocivi roghi di spazzatura. Vari i punti di tensione anche nella Tirrenica reggina, non ultima Gioia Tauro visto che il Commissario vuol consolidarvi la seconda via dell'inceneritore unico Tec-Veolia. Per servire meglio la provincia di Reggio, si spera che possa bastare l'ampliamento della discarica di Melicuccà mentre per l'impianto di Siderno è allo studio una discarica di servizio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Calabria. Pubblicato il mega-bando regionale che stanziava 406 milioni del Por

Progetti di sviluppo locale finanziati con i fondi Ue

Possono presentare domanda soggetti pubblici e privati

CATANZARO - Oltre 406 milioni da investire per rivitalizzare il tessuto produttivo, sociale, culturale e la mobilità intercomunale. Tutto in un mega bando regionale. I fondi, attinti dal Por Calabria 2007-2013, finanzieranno progetti corposi: importo minimo un milione di euro, massimo 62 milioni. Il termine di scadenza dell'avviso pubblico è fissato per il 12 dicembre. Chiamati a presentare domanda di finanziamento, per uno o più dei 7 tipi di Pisl (progetti integrati di sviluppo locale), sono soggetti pubblici (province, comuni, comunità montane) e privati portatori di interessi generali (associazioni, organizzazioni di imprese o sindacali, ecc.), che si dovranno aggregare in partenariati di progetto, con un ente pubblico come capofila. L'avviso pubblico per la presentazione e la selezione dei Pisl è composto da ben 386 pagine. Semplificando le tecnicità giuridiche, i soggetti che possono costituire il partenariato di progetto devono fare riferimen-

to a un determinato ambito territoriale istituzionale (comuni contigui) o tematico (omogenea vocazione economica). Sono stati individuati 60 ambiti territoriali (costituiti da un numero variabile di comuni) che poi si articolano anche per specializzazione e vocazione economica, turistica, culturale: 19 in provincia di Cosenza, 17 a Reggio, 11 a Catanzaro, 7 a Vibo Valentia e 6 a Crotona. Le proposte di Pisl devono essere articolate su uno o più ambiti territoriali, che rappresentano in linea di massima le unità di riferimento per la costituzione delle aggregazioni partenariati. Sono ammissibili le aggregazioni costituite da almeno un ambito territoriale o da almeno 5 comuni contigui (quest'ultime sono penalizzate nella valutazione del progetto). Questa impostazione vale per 4 tipologie di Pisl. Due istituzionali: per la realizzazione di sistemi di mobilità intercomunale e per la realizzazione di servizi intercomunali per la qualità della vita. La dotazione complessiva

è di quasi 63 milioni e concerne interventi come acquisto mezzi di trasporto pubblico, costruzione di parcheggi intermodali, piste ciclabili, car sharing, impianti sportivi, ecc.. I due Pisl tematici hanno i finanziamenti più consistenti, in totale 268,2 milioni. Per i progetti integrati di sviluppo locale per la realizzazione di sistemi turistici locali/destinazioni turistiche locali sono stanziati 170,7 milioni. Gli investimenti incentivati riguardano il potenziamento del turismo verde, l'adeguamento ecologico delle strutture turistiche, il miglioramento e ampliamento della ricettività, lo sviluppo turistico delle aree marginali, la realizzazione di pacchetti turistici innovativi, la formazione del personale. I Pisl per la realizzazione di sistemi produttivi locali, di distretti agroalimentari di qualità e di distretti rurali hanno a disposizione 97,5 milioni. Vengono incentivate la creazione di micro sistemi di imprese e micro filiere e, soprattutto, la realizzazione

di infrastrutture per la gestione associata di servizi comuni alle imprese. Regole particolari valgono per i rimanenti 3 Pisl. Borghi d'eccellenza, con finanziamenti pari a 19,1 milioni disponibili per i 159 comuni potenzialmente coinvolti. Per i comuni con la presenza di significative minoranze linguistiche sono stanziati, 14,3 milioni: 47 i comuni interessati. Per i comuni in calo demografico lo stanziamento è di quasi 42 milioni destinati a progetti per contrastare lo spopolamento dei sistemi territoriali marginali e in declino, che potrebbero coinvolgere un quarto dei comuni calabresi che rientrano nei parametri stabiliti dalla regione: meno di 1.500 abitanti e un tasso di spopolamento annuo superiore al cinque per cento. Si tratta di oltre cento comuni per un totale di 103 mila abitanti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Murrone

SEGUE TABELLA



La distribuzione

Destinazione dei fondi per tipo di intervento e per area geografica

Tipologie interventi	
Mobilità intercomunale	31.481.520,00
Servizi intercomunali per la qualità della vita	31.481.520,00
Destinazioni turistiche locali	170.787.187,22
Sistemi produttivi locali, distretti agroalimentari, distretti rurali	97.432.241,51
Contrasto allo spopolamento	41.975.360,70
Centri storici d'eccellenza	19.102.995,53
Minoranze linguistiche	14.391.552,20
Zone di attribuzione	
Provincia di Cosenza	144.226.460,12
Provincia di Catanzaro	63.044.159,79
Provincia di Reggio Calabria	96.025.449,95
Provincia di Crotona	41.830.694,37
Provincia di Vibo Valentia	47.134.060,73
Intero territorio regionale (comuni con minoranze linguistiche)	14.391.552,20

Fonte: Regione Calabria

Ai borghi storici destinati 60 milioni

Interventi contro lo spopolamento

CATANZARO - Un quarto dei comuni calabresi si sta spopolando (106), il 40% viene definito borgo di eccellenza (159). Mentre il calo demografico in oltre cento comuni è una certezza, in molti dei 159 borghi l'eccellenza è al momento un auspicio. Senza considerare che alcuni comuni si trovano in ambedue gli elenchi predisposti dalla regione. Nell'avviso pubblico che stanziava 406 milioni per lo sviluppo locale, oltre 60 vengono destinati a frenare lo spopolamento e a migliorare l'attrattiva dei borghi che hanno valenza storica, culturale, naturalistica. Sono definiti borghi d'eccellenza quei comuni che presentano un elevato valore

paesaggistico dell'intorno, presenza di patrimonio storico costruttivo di notevole pregio e non stravolto. Hanno queste caratteristiche 65 borghi cosentini; 44 sono in provincia di Reggio Calabria; 24 catanzaresi; 16 in provincia di Vibo Valenzia; 10 nel crotonese. Il Pisl, progetto integrato di sviluppo locale, «centri storici e borghi d'eccellenza» mette a disposizione 19,1 milioni, con l'obiettivo di sfruttare «un'opportunità di sviluppo incentrata su una delle risorse riconosciute come ad alto potenziale». Di questo obiettivo dovranno tener conto i partenariati di progetto nel redigere la proposta di investimento. Tra i possibili interventi: recupe-

ro degli edifici pubblici e degli elementi urbani, come piazze, fontane, chioschi e scalinate. Realizzazione di infrastrutture per migliorare le condizioni di sicurezza del patrimonio culturale e di servizi complementari come ristorazione tipica, ospitalità diffusa e botteghe artigiane. Sono oltre 100 i comuni definiti spopolati: 37 in provincia di Cosenza, 32 nel reggino, 22 a Catanzaro, 11 a Vibo Valenzia e 4 nel crotonese. Hanno meno di 1.500 abitanti e hanno perso oltre il 5% di popolazione annuo, nel decennio scorso. La media della popolazione è di meno di mille residenti, visto che il totale è di 103 mila abitanti. Il Pisl per contrastare lo spopolamento

dei sistemi territoriali marginali e in declino mette sul piatto 41,975 milioni. Gli interventi suggeriti sono molteplici: miglioramento della mobilità e dei servizi di assistenza sanitaria, stimolo del telelavoro. Per attrarre nuovi abitanti, compresi gli immigrati, si suggerisce di mettere a disposizione a condizione di vantaggio immobili pubblici e privati, terreni e case rurali non utilizzati. Il richiamo di immigrati è uno strumento che in Calabria ha già evitato la morte di alcuni borghi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Do. Mu.

Riqualificazione. Inviato a Bruxelles il piano per il recupero del centro storico

Sedici cantieri a Napoli antica

Atteso per fine mese il via libera - In dote 100 milioni della Ue

NAPOLI - Inviato nei giorni scorsi a Bruxelles il programma di recupero del centro storico di Napoli, dal 1995 dichiarato dall'Unesco "Patrimonio dell'umanità". Il piano, il cui iter è iniziato nel 2007 sotto la precedente amministrazione regionale, poi bloccato e rivisto dal nuovo esecutivo, ha un valore di 100 milioni a valere sui fondi Por 2007-2013, che serviranno a riqualificare il cuore antico del capoluogo. E sarà proprio il nulla osta della commissione europea, atteso per fine mese, a sbloccare le risorse e consentire alla regione di avviare i lavori. I fondi, di-

mezzati rispetto alle previsioni iniziali, verranno spalmati su 16 interventi, tutti cantierabili. Partendo da Porta Capuana, la riqualificazione riguarderà l'area all'interno delle antiche mura rinascimentali. Verranno recuperati edifici pubblici, chiese, monasteri e complessi ospedalieri in gran parte chiusi e che saranno destinati ad attività culturali o di accoglienza. Tra questi c'è l'ex Ospedale della Pace (8 milioni), il complesso di San Sossio e San Severino (5,2 milioni), quello di Girolamini (6 milioni) e il Monastero di San Paolo Maggiore (5,5 milioni). Se-

condo il crono programma dell'amministrazione, i bandi di gara potrebbero essere pubblicati in autunno, così da completare i lavori per il Forum delle Culture, in calendario a luglio 2013. In realtà, sono quattro anni che si attende l'avvio della riqualificazione. Risale al 2007 la firma di un protocollo d'intesa tra regione Campania, comune, Curia e Soprintendenza ai beni archeologici, con cui partì l'iter del Programma integrato urbano (Piu) Europa per il centro cittadino, da 200 milioni. In due anni furono individuati circa 100 interventi. Ma poco dopo il piano si

è arenato. La regione, infatti, a luglio 2010 ha bloccato la delibera con lo stanziamento dei fondi in seguito allo sfioramento del patto di stabilità interno. Dopo circa un anno il progetto è stato ripreso ma intanto i fondi si sono dimezzati, passando da 200 a 100 milioni. Ora, per il presidente dell'Acen, Rodolfo Girardi, non c'è tempo da perdere: «Il Forum è un'occasione da non perdere - ha detto - Il ricorso a una stazione unica appaltante potrebbe accelerare le procedure». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Brunella Giugliano

Enti locali. Con i nuovi vincoli approvati dalla manovra bis nessuno vorrà diventare sindaco in un mini-municipio

L'agonia dei piccoli Comuni

La manovra bis predisposta in tutta fretta dal Governo col DL 138 /2011 e varata definitivamente dal Parlamento la scorsa settimana ha dato un duro colpo all'autonomia gestionale dei piccoli comuni, in special modo quelli fino a mille abitanti. Con l'articolo 31 è stata introdotta una nuova normativa ordinamentale che ha modificato radicalmente consolidate norme previste dal vigente Testo Unico degli Enti locali e rafforzato gli obblighi in tema di associazionismo forzoso introdotti di recente. Il nuovo testo oltre a ridurre gli organi dei piccoli Comuni, sancisce la fine dell'autonomia gestionale degli enti fino a mille abitanti e ne limita fortemente la portata per quelli fino a 5.000 mentre prevede regole più stringenti per tutti, piccoli o grandi che siano, per permessi e riunioni. Un primo passo verso la fu-

sione forzata e la conseguente riduzione dei centri di spesa? Probabilmente sì, perché fare il sindaco di un mini comune solo per esercitare le funzioni di ufficiale di governo, di autorità sanitaria locale o di pubblica sicurezza non sarà certo esaltante per nessuno. E ciò specialmente se si considera che per svolgere questi ruoli sarà necessario attingere risorse non più dal proprio bilancio ma da quello dell'unione di comuni cui si aderisce e servirsi di personale assegnato alla stessa Unione. Quanto si potrà andare avanti così? Certamente poco. Ma forse a tutto ciò una scappatoia si può anche trovare. Quella richiesta e ottenuta dall'Anpci negli incontri avuti recentemente con il sottosegretario Gianni Letta e col ministro Roberto Calderoli: poter attivare le convenzioni tra enti locali (ex articolo 30 del Testo Unico), sia pure per tutte le

funzioni comunali. In tal modo non sussisterebbe più l'obbligo di entrare nelle Unioni e si continuerebbero a valorizzare risorse umane e strumentali proprie. Però, se i Comuni piccolissimi piangono, non ridono certamente quelli fino a 5.000 abitanti. Anche per loro c'è l'obbligo di esercitare le sei funzioni fondamentali previste dall'art. 21 della legge 42/2009 sul federalismo fiscale in ambiti territoriali fino a 10.000 abitanti. Si tratta, in pratica, di quasi tutti i servizi comunali finora espletati in maniera autonoma, con un'unica consolazione: si continuerà a mantenere un bilancio proprio, asfittico sì, ma pur sempre autonomo. Un bilancio che, *dulcis in fundo*, dal 2013 sarà sottoposto al famigerato patto di stabilità. Prospettive non rosee, quindi, per nessuno. E questo a meno che la forte pressione esercitata dalle associazioni

e dai sindaci, nelle sedi istituzionali come nelle piazze, non induca il Governo a riaprire una dibattito franco e serio sul futuro delle autonomie locali. Un dibattito al di fuori dell'emergenza attuale che porti a considerare tutte le sfaccettature di una vicenda molto complicata che non si può gestire o modificare a colpi di decreti. La discussione parlamentare ancora aperta sulla carta delle Autonome o la stessa Commissione paritetica tra Governo – regioni - province - comuni prevista dall'ordine del giorno votato dalla Camera dei Deputati la scorsa settimana potrebbero essere le sedi ideali per migliorare una normativa non certo esaltante per nessuno e che probabilmente non otterrà i risparmi previsti.

Clemente Dominici
Rappresentante regionale
Anpci Lazio

Tra ritardi e omissioni i redditi 2010 degli onorevoli non sono sul sito del Comune

Il flop dell'anagrafe degli eletti

La buona prassi della trasparenza fatica a essere applicata negli enti locali. A quasi due anni dall'approvazione dell'Anagrafe pubblica degli eletti – strumento che prevede, per il Comune di Roma, l'inserimento online dei redditi e delle spese elettorali dei consiglieri comunali – le informazioni inserite sulla home-page del portale capitolino sono ancora poche e frammentarie. Ritardi degli uffici comunali o distrazioni degli "onorevoli": per ora, sui redditi 2010, non c'è alcuna informazione. Stesso discorso vale per le spese elettorali: nessun consigliere comunale le ha ancora rese pubbliche. Va un po' meglio per le dichiarazioni dei redditi 2009: sono in regola 52 consiglieri comunali su 60. Ma in molti non hanno completato le informazioni relative agli anni 2007 e 2008. C'è da dire che, fino

a venerdì scorso, le informazioni relative al 2009 erano online solo per 31 consiglieri comunali. Poi, nel giro di poche ore, gli uffici comunali hanno provveduto a inserire i dati che dovevano essere invece resi pubblici da mesi. A conti fatti, dando una rapida occhiata agli ultimi aggiornamenti, ci sono consiglieri "regolari", che hanno presentato le dichiarazioni dei redditi dal 2007 al 2009, come Fernando Aiuti (Pdl) che dichiara un reddito di 297 mila euro nel 2009, Massimiliano Valeriani (Pd) con un reddito 58,5 mila euro e Alessandro Onorato (Udc) con 32mila euro di reddito. E poi ci sono consiglieri "ritardatari", come Ugo Cassone (Pdl), che deve ancora comunicare il reddito 2009 e che però assicura: «È questione di giorni, sono solo un po' in ritardo». Informazioni parziali o del tutto assenti an-

che per i consiglieri comunali che sono da poco entrati a far parte dell'assemblea capitolina, come l'esponente dell'Udc Rocco Belfronte, "onorevole" dall'inizio del 2011, che giura: «Ho presentato tutto, devono esserci dei ritardi tecnici». Pagina dell'Anagrafe in bianco sulle dichiarazioni dei redditi 2010. «Io ho presentato il mio reddito 2010 ad aprile 2011 – polemizza Athos De Luca (Pd) - è inaccettabile che gli uffici comunali tardino tanto ad aggiornare il sito. Formulerò un'interrogazione consiliare per chiedere delucidazioni su questi ritardi che ledono l'immagine dei consiglieri comunali». Insomma, a prescindere di chi sia la responsabilità dei ritardi, l'esperimento dell'Anagrafe pubblica degli eletti per il Campidoglio resta un esperimento attuato solo a metà. La battaglia per la sua applicazione era ini-

ziata nel 2008, con la proposta di iniziativa popolare dei Radicali che nella capitale raccolse 7.000 firme, tra cui quella del sindaco Gianni Alemanno. La delibera, dopo vari litigi e modifiche nelle commissioni, venne approvata col voto favorevole e unanime di tutti i consiglieri comunali a dicembre 2009. Si sperava che l'entusiasmo e tanta concordia fosse di buon auspicio per il funzionamento dell'Anagrafe. Invece, i ritardi nella sua applicazione sono evidenti. «E pensare - ha commentato Riccardo Magi, segretario dei Radicali Roma - che lo strumento dell'Anagrafe ha un senso se viene aggiornato con regolarità: non è un compito facoltativo ma obbligatorio dell'amministrazione comunale e degli eletti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ

Il Pirellone taglia 27 milioni per ospedali e ambulatori

È il conto su Milano - Per le visite ogni cittadino sborsa 34 euro in più

MILANO - Ventisette milioni in meno per gli ospedali e gli ambulatori milanesi. Il Pirellone ha fatto i conti ed è questa l'entità complessiva dei tagli che verrà messa nero su bianco nei nuovi contratti tra la Asl Città di Milano e le oltre 150 strutture sanitarie del territorio. All'appello mancano dieci milioni per l'attività dei ricoveri e diciassette milioni per le visite ambulatoriali. Tra gli ospedali, il Niguarda e il San Raffaele subiranno le maggiori decurtazioni (1,15 milioni il primo, 1,14 il secondo), mentre il budget del Policlinico subirà una contrazione di quasi un milione. Queste cifre (che Il Sole 24 Ore Lombardia è in grado di anticipare, si veda la tabella) verranno comunicate oggi

pomeriggio alla conferenza degli erogatori della sanità milanese e sono il frutto dei conteggi effettuati da Regione Lombardia per poter rendere applicativa la delibera n.2057 varata lo scorso 28 luglio. Quel documento prevedeva infatti di ottenere risparmi tagliando l'1% del budget dei ricoveri (che per Milano è pari a 996 milioni e 407mila) e decurtando invece del 4% la quota stabilita per le visite negli ambulatori (392 milioni e 148mila euro). Non tutti, però, subiranno la stessa decurtazione. Mentre la stretta dell'1% sui ricoveri è intesa in maniera lineare, quella del 4% dipende dal tipo di pazienti e di prestazioni erogate. «Il conteggio è stato fatto – spiega Enrico Bolzoni, direttore sanitario della Asl

Città di Milano – considerando la produzione effettiva dei primi sei mesi 2011 e proiettandola sul successivo semestre. Inoltre, i conti riguardano solo i cittadini non esenti: coloro, insomma, che hanno pagato direttamente le visite». Va da sé, che le strutture che subiscono le maggiori decurtazioni sono quelle che hanno contato il maggior numero di milanesi non esenti e quelle che hanno eseguito le prestazioni più complesse e costose, in primis la radiologia. Se i tagli fossero stati lineari la decurtazione complessiva per le visite ambulatoriali sarebbe stata di 15 milioni e 685mila euro. «Invece – dice Bolzoni – la minor valorizzazione è pari a 17 milioni e 159mila». D'altro canto, è questa la

cifra che i milanesi non esenti spenderanno in più quest'anno per visite ed esami, per l'effetto del nuovo ticket sulla specialistica introdotto dal governo e rimodulato poi dal Pirellone la scorsa estate. Calcolando che un milanese su tre non ha esenzioni e facendo la media aritmetica, troviamo che ogni cittadino di Milano quest'anno versa in più 34 euro. In altre parole, fino allo scorso giugno questi 17 milioni erano a carico del sistema sanitario regionale, ora li dovranno sborsare i milanesi. Il Pirellone potrà risparmiare. A carico dei cittadini. m © RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvia Sperandio

L'analisi. La manovra fiscale razionalizza molti regimi agevolati, ma può essere deleteria per i meno abbienti: va trovato un equilibrio

Tasse sì, ma con equità

La manovra approvata contiene sia la riduzione delle cosiddette tax expenditures ovvero la razionalizzazione di regimi agevolativi, detrazioni e riduzioni d'imposta, sia un significativo aggravio sui governi locali. Inoltre, per dare una misura a cittadini, mercati e Ue di massima serietà, il governo ha varato, sul modello tedesco, la proposta di modifica della Costituzione per l'introduzione del principio del pareggio di bilancio. L'eliminazione di sussidi impropri, i tagli alla Pa improduttiva e l'introduzione di seri vincoli all'incremento del debito pubblico sembrano così mitigare l'accusa di una manovra esclusivamente giocata sul prelievo fiscale. Potremmo avere però effetti diversi e per questo, se si deve ricorrere alla modifica costituzionale, è utile forse che lo si faccia per intero difendendo, sempre secondo il modello tedesco, i diritti del contribuente, soprattutto di quelli meno abbienti. Il taglio dei sussidi riguarda per lo più una serie di interventi relativi a famiglia, casa, la-

voro e pensione, nonché alle erogazioni liberali agli enti del terzo settore, che si riferiscono prevalentemente alle categorie svantaggiate. Si potrebbe convenire sulla riduzione delle 485 agevolazioni fiscali purché tale azione sia assunta con lo stesso piglio e la stessa misura per le 107 tasse o forme di prelievo che gravano sul cittadino. In Italia il cittadino si vede prelevare il 51% del proprio reddito. In base al calcolo del "giorno di liberazione fiscale" dell'ufficio studi della Cgia di Mestre, poi, deve mediamente lavorare 150/160 giorni, il che significa fino a fine maggio o metà di giugno, esclusivamente per soddisfare le esigenze fiscali dello Stato, prima di poter disporre di risorse per sé e la propria famiglia. Anche il taglio agli enti locali probabilmente produrrà riduzione di servizi pubblici e/o incrementi tariffari per la loro fruizione, denuncia questa sollevata anche dai Governatori delle varie Regioni e dall'Anci. Bisogna ricordare che i Comuni hanno tra le principali voci

di spesa quelle relative alle funzioni svolte nel settore sociale (da bambini e anziani alle categorie svantaggiate), e che le Regioni hanno garantito con proprie risorse al territorio anche fondi per l'assistenza socio-sanitaria, la formazione, la casa, i trasporti locali, etc. Sperando che tutto ciò non finisca per gravare sulle spalle dei meno abbienti e venendo alla riforma costituzionale, forse saremmo più tranquilli se la Costituzione fosse chiamata in causa per garantire anche equità fiscale e un livello massimo di contribuzione, evitando che per non fare deficit si aumentino oltremodo le imposte. Pur dividendo l'intervento volto a evitare sforamenti di bilancio e incremento del debito pubblico, che non è altro che una tassa postergata, andrebbe difeso anche il diritto del contribuente a premettere il proprio sostentamento e quello del proprio nucleo familiare al prelievo fiscale. Mi riferisco al rispetto del Familienexistenzminimum elaborato dalla Corte di Karlsruhe e riportato in alcuni scritti dal pro-

fessor Luca Antonini, presidente della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale. Con tale intervento la corte tedesca ha imposto al legislatore una tax expenditures generalizzata, l'obbligo cioè di esentare dall'imposizione quanto è necessario al mantenimento della famiglia, affermando che il reddito deve essere tutelato come strumento per la libertà personale. Da liberale avrei preferito meno imposte dirette e indirette e un maggior snellimento del pubblico con la vendita di società e immobili e da convinto sostenitore del principio di sussidiarietà mi sarebbe piaciuto vedere la codifica costituzionale alla tedesca del minimo esente, personale e familiare, a che con le risorse risparmiate si possano pagare servizi liberamente scelti tra le migliaia di proposte che la società civile sa organizzare. Ma si sa che la nostra esterofilia si scatena solo per i doveri e non per i diritti.

Marco Nicolai

IL PUNTO

Riforma elettorale? Contano soltanto i propri interessi

La crisi ormai evidente del berlusconismo può ragionevolmente essere attribuita all'assedio mediatico-giudiziario o ad ambizioni occulte dei «poteri forti», ma è comunque un fatto, che appare irreversibile. Silvio Berlusconi sembra intenzionato a «non mollare». Questo, però, non esime lui stesso e gli altri leader politici di maggioranza e di opposizione dall'obbligo di porsi il problema del domani, del nuovo assetto politico che nascerà dopo le elezioni, che si svolgano alla data regolare o che vengano anticipate. Anche per questo c'è tanto lavoro attorno al tema dei meccanismi elettorali. Curiosamente questo problema viene affrontato disgiunta-

mente da quello della riduzione del numero dei parlamentari, che ameno a parole è considerata utile da tutti i partiti. Provocatoriamente si potrebbe proporre che quest'ultimo problema venga lasciato agli elettori, per esempio stabilendo che vengano eletti parlamentari in un numero variabile, che dipende dai voti validi raccolti. Se, per esempio, questi fossero la metà degli aventi diritto al voto, anche gli eletti sarebbero la metà dei 630 deputati e 315 senatori attuali. In questo modo, tra l'altro, si modificherebbe la perniciosa attitudine a condurre la battaglia politica attraverso la demonizzazione o la delegittimazione dell'avversario. La disaffezione che questo modo di

far politica provoca sarebbe sanzionato con una riduzione dei parlamentari e quindi dei rimborsi elettorali ai partiti. Questa però è la ragione per cui una riforma di questo tipo ha scarsissime possibilità di essere approvata. Quello di cui si discute, invece, è se mantenere l'attuale meccanismo elettorale, il cui punto critico è il listone nazionale che non permette di stabilire un rapporto più diretto tra chi conferisce il mandato e chi lo riceve, se tornare al maggioritario a tre quarti che vigeva in precedenza, come chiedono i firmatari del referendum ideato da Arturo Parisi, o se bisogna tornare ancora più indietro al proporzionale puro, al massimo corretto da una soglia di

sbarramento, come chiede l'Udc, corteggiata da entrambi i poli. Ognuno di questi meccanismi ha pregi e difetti, tutti non risolvono il problema istituzionale di fondo che è il bicameralismo ripetitivo. Paradossalmente oggi è la sinistra, almeno quella referendaria, a chiedere il maggioritario, il centrodestra a essere tentato dalla riesumazione del proporzionale. In passato è stato l'esatto inverso. A riprova del fatto che ciascuno pensa solo a favorire la propria futura vittoria, o a rendere meno pesante l'eventuale sconfitta e non a un sistema efficace per la governabilità.

Sergio Soave

Alla Ragioneria generale tutti i dati sulle opere pubbliche

Tempi duri per le cricche, il Tesoro controlla gli appalti

Sarà più dura la vita delle cricche negli appalti. Tutti i dati e le procedure relative alla pianificazione e programmazione di opere pubbliche, compresi i dati finanziari e la scelta dell'offerente, dovranno essere trasmessi dalle amministrazioni alla Ragioneria generale dello stato. Un cervellone sarà messo in piedi presso la struttura del ministero dell'economia per immagazzinare le informazioni e verificare la correttezza della spesa. Il

rafforzamento del ruolo di via XX Settembre, previsto dalla legge 196/2009, sta per prendere corpo con un primo decreto legislativo che sarà all'esame del consiglio dei ministri di domani (si veda altro articolo a pag. 26). Un successivo decreto dell'economia deciderà le informazioni minime che dovranno essere rese per ogni opera e ogni gara. La tracciabilità dei lavori pubblici ha l'obiettivo di consentire all'Economia, attraverso una maggiore traspa-

renza dell'operato delle singole amministrazioni, di individuare gli sprechi e di decidere finanziamenti o definanziamenti in modo selettivo. E inevitabilmente renderà più difficile favorire alcune società rispetto ad altre. Il rafforzamento del ruolo dell'Economia del resto è già avvenuto di recente nell'ambito della gestione della Protezione civile, il dipartimento della Presidenza del consiglio dei ministri finito nelle mire di imprenditori e faccendieri

vista la capacità e libertà di spesa di cui godeva. Potere finito quando il ministro dell'economia, ha preteso e ottenuto che le ordinanze di Protezione siano autorizzate dal Tesoro. E un ruolo decisivo resta al Tesoro anche nell'ambito della spending review, per l'intera programmazione della spesa pubblica.

Alessandra Ricciardi

Il sindaco leghista di Verona, legatissimo a Maroni, si dissocia dai duri e puri del partito

Recessione? Tosi se ne fa un baffo

È con lui anche il 75 per cento dei gruppi parlamentari padani

Gian Paolo Gobbo è pronto con i gazebo: in Veneto, dice, non ci vuol niente a organizzare un referendum sulla Secessione evocata da Umberto Bossi, domenica scorsa a Venezia. Separarsi da Roma per non separarsi in casa: la mossa del Senatùr e del suo Cerchio magico, col sostegno esterno ma convinto del ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, è il tentativo della Lega di governo di arginare quella di lotta, di Roberto Maroni, dei suoi sindaci più in vista, Flavio Tosi e Attilio Fontana, ma soprattutto dei tre quarti dei gruppi parlamentari padani, che rispondono ormai per niente a Marco Reguzzoni, alla camera, e a Renato Bricolo, al senato. «Abbiamo uomini e mezzi per fare il referendum», strilla appunto il sindaco di Treviso e segretario «nazionale» veneto Gobbo. E subito i bossiani della regione si sono fatti vivi, a rialzare la bandiera del «via da Roma». Francesca Martini, biondissima 50enne veronese, sottosegretaria alla Sanità, bossiana ortodossa anche se è in casa di Tosi, il suo assenso l'ha dato appena scesa dal palco veneziano dove era molto vicina al Capo: «La secessione non è un tema utopistico né tanto meno assurdo o irrealizzabile», ha detto al Corriere Veneto. E il ras dell'antitosismo veronese, il deputato Alessandro Montagnoli, un tempo come Bricolo già in scia dell'ascendente sindaco scaligero, s'è affrettato anche lui a timbrare il cartellino secessionista: «O si convincono tutti che qui bisogna cambiare, oppure non vedo alternativa», ha dichiarato, recitando l'articolo 1 dello statuto leghista, quello che parla di indipendenza della Padania. Ma a gettare acqua abbondante sui bollenti spiriti secessionisti, tirandola su a secchiare dall'Adige, sono proprio i colonnelli veronesi di Tosi, ovvero quelli che appoggiano chi, per la sua costante critica al governo di Silvio Berlusconi, rischia di essere deferito ai probiviri del partito. Come il vicepresidente provinciale Fabio

Venturi, che giudica il distacco chirurgico del Nord da Roma come «impraticabile» e che, invece, difende il federalismo come «strada praticabile e anzi accelerabile». Posizione cui fa eco Paolo Paternoster, segretario leghista veronese, che rivela come, parlando con la gente, «siano militanti o semplici elettori», si capisca che la secessione «quale atto rivoluzionario, in questo momento non sia attuabile». Antisecessionista ovviamente anche Tosi, che sul temone riagitato dal nucleo duro bossiano si è permesso di non stare neppure a chiosare, ribadendo invece il suo duro giudizio sul premier, «ciclo finito», con quella ostentata libertà di giudizio che manda in bestia il suo rivale veneto, Gobbo, ma che gli è costata a Venezia, la dura reprimenda di Calderoli dal palco. Cui Tosi (insieme a Fontana), ha risposto salendoci, solo quando il ministro bergamasco ne era sceso. Tosi che abbassa il profilo un po' come il suo riferimento Maroni, sottrattosi domenica

all'embrassons-nous della base per spegnere l'applausometro e che, come il ministro, ostenta sicurezza. Al punto di permettersi di mandare messaggi sul voto di giovedì alla camera, quando l'aula dovrà confermare il diniego opposto dalla commissione per le autorizzazioni a procedere all'arresto del deputato pidiellino Marco Milanese, braccio destro di Giulio Tremonti. Un caso su cui la Lega si è già pronunciata, votando contro. «Se fossi in parlamento», ha detto Tosi con grande non chalance, «mi troverei in difficoltà a votare contro». Successe così con Alfonso Papa, deputato pidiellino. L'iniziale no del Carroccio, fu trasformato, dai gruppi parlamentari, in «voto secondo coscienza», e il deputato finì dritto nel carcere di Poggioreale. Chissà che su Milanese, oltre alle anime garantiste e giustizialiste dei lumbard, non finiscano per pesare altre, e meno filosofiche, divisoni.

Goffredo Pistelli

La giunta vuol vendere una scultura comprata 5 anni fa

Belluno non ha più soldi e mette all'asta Pomodoro

Il comune non ha soldi? E allora vende le sculture situate nelle piazze. Altro che la vendita di Fontana di Trevi, organizzata da Totò: il municipio di Belluno ha deciso di mettere all'asta un'opera di Arnaldo Pomodoro per cercare di trovare nuovi fondi per le casse dell'amministrazione. La base di partenza è stata fissata intorno ai 400mila euro. L'opera, intitolata «Novecento», era stata acquistata per 292.600 euro dalla passata giunta di centrosinistra circa cinque anni fa. Una decisione che, sottolinea il quotidiano Il Gaz-

zettino, fin dal primo momento era stata contestata dal centrodestra che, una volta divenuto maggioranza, non ha esitato a sacrificare la scultura esposta nel centro della città. Un capolavoro che comporta anche un costo di circa 20mila euro all'anno per la rata del mutuo acceso per l'acquisizione. Senza dimenticare le spese per la vigilanza e la manutenzione ordinaria. Lo scorso anno era stato deciso di venderla e ora è stata scelta la strada dell'asta pubblica con un bando comunale. La fama di Pomodoro è mondiale: è un artista

che ha realizzato opere monumentali, tra le più famose è da segnalare la magnifica sfera che è situata a Roma davanti alla sede del ministero degli Esteri, alla Farnesina. Nel 1991, la sua opera «Disco solare» è stata collocata davanti al palazzo della Gioventù di Mosca, come dono del governo italiano nel periodo di disgelo post-guerra fredda; l'anno seguente, un'altra opera di grandi dimensioni, Papyrus, è stata collocata a Darmstadt, in Germania, nei giardini del nuovo palazzo delle Poste e Telecomunicazioni, quindi ha realizzato

una scultura in memoria del regista Federico Fellini, su commissione del comune di Rimini, e molto altro ancora. In precedenza gli amministratori avevano pensato di contattare i più noti collezionisti internazionali delle opere di Pomodoro, ma è stata scelta, alla fine, l'asta pubblica. Che forse permetterà di ottenere una somma nettamente superiore ai 400mila euro. Anche se lascerà un vuoto incolmabile, nella piazza bellunese.

Donato De' Bardi

Tranche delle spettanze 2010. Bilanci, invii da rifare

Enti scova-evasori

Ai comuni quasi 500 mila euro

Ai comuni quasi 500 mila euro a titolo di tranche sul fondo scova-evasori. Il ministero dell'interno con un comunicato di ieri ha aggiornato la spettanza 2010 dovuta alle amministrazioni locali che hanno partecipato al contrasto all'evasione fiscale e contributiva (il 33% previsto dal dl n. 203/2005, ora incrementato sino al 100% grazie alla manovra di Ferragosto), con il saldo del triennio 2008-2011, pari a 1,2 milioni di euro. Grazie a due distinti decreti, si è provveduto ad erogare ai comuni una tranche di quasi 500 mila euro, pari al 39,87% del predetto saldo. Inoltre, in sede di assestamento di bilancio dello Stato, si prevede il pagamento del saldo residuo entro il prossimo mese di ottobre.

Sempre in tema di finanza locale, il ministero con una circolare (FI 10/2011) ha reso noto che nella procedura di invio telematico delle certificazioni del bilancio di previsione 2011, molti enti locali non hanno ancora completato la trasmissione. Occorre infatti attendere che, a seguito dell'inoltro, si riceva dal server il messaggio di avvenuto caricamento. **TRASMISSIONE BILANCI** - Come è noto, il Decreto Mininterno 15.2.2011 ha previsto che la trasmissione del certificato al bilancio di previsione 2011 avvenga per tutti gli enti tenuti all'adempimento tramite posta elettronica certificata e firma digitale dei soggetti responsabili. Con la circolare n.10, il Viminale informa che la quasi totalità degli enti ha

richiesto le credenziali informatiche per la trasmissione del certificato e si è configurata presso il sistema, in vista di predisporre l'invio per posta elettronica certificata. Tuttavia, si rileva che la trasmissione del certificato effettuata da molti enti, non è giunta a buon fine a seguito di errori che ne hanno impedito il caricamento. In particolare, il Viminale ricorda che il buon esito della trasmissione viene conseguito quando l'ente riceve un messaggio di avvenuto caricamento del certificato, avente come oggetto il seguente testo «Elaborazione certificato di bilancio ente: anno: 2011». In assenza di tale ricezione, si precisa che l'adempimento non si intende assolto. Il Viminale precisa che le ricevute di accetta-

zione e di consegna della mail non sono sufficienti a dimostrare l'avvenuta corretta trasmissione e, quindi, occorre aver cura di verificare la ricezione anche dell'ulteriore messaggio finale di avvenuto caricamento. Infine, il Viminale sottolinea l'importanza di dare attuazione all'adempimento nella nuova modalità telematica ai fini di acquisire con tempestività i dati contabili degli enti locali, senza considerare che al mancato adempimento, si applica la sanzione prevista dal comma 3 dell'articolo 161 del Tuel, che prevede la sospensione dell'ultima rata del contributo ordinario dell'anno nel quale avviene l'inadempienza.

Antonio G. Paladino

Una nota dell'Anci sui contribuiti

Il 15° censimento premia i sindaci

Censimento popolazione e abitazioni, previsti contribuiti per i comuni che trasmettono i questionari debitamente compilati all'Istat. Oltre alle classiche modalità di rilevazione, da quest'anno si potrà inviare il questionario anche tramite web. Inoltre, se le amministrazioni avessero già avviato le procedure per la selezione dei rilevatori esterni, escludendo i cittadini extracomunitari in possesso dei requisiti, devono emanare un nuovo bando, in quanto l'esclusione configura un'attività discriminatoria. Lo ricorda l'Associazione nazionale dei comuni italiani nella nota n.148 del 15 settembre scorso, inviata a tutti i primi cittadini diffusi sul territorio, emanata a seguito dell'imminente avvio del 15° censimento della popolazione e delle abitazioni. La nota, a firma del segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, ricorda che il predetto censimento rileverà, oltre ai cittadini residenti anche quelli dimo-

ranti sul nostro territorio e che, per la prima volta, sarà possibile affiancare, oltre alle consuete modalità di rilevazione e trasmissione, anche il web, nella consapevolezza che, in tal modo, si potrà snellire il tempo di raccolta ed elaborazione dei dati forniti all'Istituto nazionale di statistica. L'associazione, poi, ricorda che lo stesso istituto, nella deliberazione n.6/2011 ha messo nero su bianco l'ammontare del contributo forfetario, variabile in relazione alla trasmissione della rilevazione stessa. Tradotto in numeri, il contributo previsto per le amministrazioni locali viene individuato nella misura di sei euro (per questionario) se lo stesso è stato acquisito tramite rilevatore ovvero tramite un Centro comunale di raccolta (Ccr). Previsto un importo di 5 euro a questionario se lo stesso viene consegnato ai punti di restituzione dislocati sul territorio. Per i questionari trasmessi via web, invece, il contributo previsto per i comuni è variabile in relazione al rap-

porto tra questionari trasmessi «tradizionalmente» e quelli via web. In pratica, le amministrazioni locali riceveranno tre euro a questionario se il rapporto sopra indicato è inferiore al 10%, quattro euro se il rapporto è tra 10 e 15%, 4,50 euro tra 15 e 20%, 5 euro tra 20 e 25%, 5,50 euro se il rapporto supera la soglia del 25 per cento. Inoltre, si ricorda che per i comuni è previsto un contributo aggiuntivo di otto euro per ogni «questionario di convivenza» validato dall'Istat e di due euro per ogni «questionario di edificio» e per abitazione non occupata, ma rilevata. Inoltre, la nota in argomento precisa che se i comuni volessero svolgere le operazioni di rilevazione in forma associata, l'Istat ha messo sul piatto un apposito fondo di quasi tre milioni di euro. Infine, si precisa che se i comuni avessero già avviato le procedure per il reclutamento dei rilevatori esterni, escludendo i cittadini extracomunitari comunque in possesso dei requisiti, si

configurerebbe un'attività discriminatoria, rendendosi pertanto necessario emanare un nuovo bando di selezione. **Istruzioni Istat.** L'Istat ricorda intanto che prosegue fino a sabato 22 ottobre la consegna dei questionari da compilare per il Censimento. I plichi sono distribuiti dai portalettere di Poste Italiane a oltre 25 milioni di famiglie: nella prima settimana ne sono stati recapitati oltre 3 milioni. A partire da lunedì 10 ottobre, i questionari compilati possono essere consegnati a mano, in busta chiusa, nei 14.000 Uffici Postali, oppure in uno dei centri di raccolta del Comune di residenza. I questionari compilati non vanno imbucati in alcun caso nelle cassette postali. Dal 9 ottobre, ma non prima, è possibile anche compilare e restituire i questionari via Internet, collegandosi al sito <http://censimentopopolazione.istat.it>.

Antonio G. Paladino

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

A Milano l'etilometro inciampa nella burocrazia

A rischio la validità delle revisioni degli etilometri sottoposti a controllo dagli uffici periferici della motorizzazione di Milano con possibili conseguenze anche sui procedimenti penali in corso. È questo l'effetto formale della determinazione del direttore generale della motorizzazione che l'8 agosto scorso ha regolarizzato, in parte, la burocrazia che permette il controllo periodico degli strumenti e la loro immissione regolare in commercio. L'art. 379 del regolamento stradale impone che prima del loro impiego iniziale tutti gli etilometri nuovi, di modello omologato, devono essere sottoposti ad una visita primitiva di controllo circa la perfetta funzionalità. Successivamente, ogni anno, gli strumenti sono poi soggetti ad una revisione periodica che attesta il mantenimento delle caratteristiche tecniche previste. Letteralmente l'organo tecnico formalmente deputato alla revisione sia iniziale che periodica degli etilometri è il centro superiore ricerche e prove della motorizzazione di Roma. A causa dell'elevato numero di strumenti ormai presenti sul territorio nazionale il ministero ha quindi affiancato negli ultimi due anni altri due centri di prova situati a Milano (dalla fine del 2009) e a Catania (da questa esta-

te), specificamente abilitati solo all'effettuazione delle visite periodiche di controllo. Ma le cose a Milano sono andate diversamente da quanto previsto dalla normativa. A quanto risulta nel centro lombardo sono infatti anche passati strumenti nuovi di zecca per il loro primo nulla osta all'impiego sulla strada. Inoltre la prima autorizzazione della motorizzazione al via libera del centro milanese, conforme all'art. 379/8° del regolamento e datata 1° dicembre 2009, fissava disposizioni operative valide solo fino al 30 giugno 2010. In pratica risulterebbero quindi senza copertura le revisioni periodiche effettuate da oltre un

anno e tutte le visite sugli apparecchi nuovi. A conferma della farraginosità della burocrazia milanese depone poi il contenuto della nota dell'8 agosto scorso che ha regolarizzato, per le revisioni periodiche, i due centri prova di Milano e Catania, senza fare cenno alle visite primitive. In buona sostanza sono a rischio formale tutti gli accertamenti effettuati dalla polizia per guida in stato di ebbrezza con impiego di strumenti revisionati dal centro prove di Milano negli ultimi due anni.

Stefano Manzelli

Il ministro del lavoro Sacconi firma il decreto che completa il processo di liberalizzazione

Il collocamento allarga le maglie

Anche scuole e università collegate al portale Cliclavoro

Liberalizzata l'attività di collocamento. Il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, ha infatti firmato il decreto che fissa i dettagli operativi per l'ampliamento della platea dei soggetti autorizzati all'attività, tra cui università e scuole. È l'ultimo tassello del processo di liberalizzazione avviato dal pacchetto Treu (legge n. 196/1997) e completato dalla legge Biagi (legge n. 30/2003). Registra unico e virtuale del nuovo collocamento è Cliclavoro, il portale del ministero del lavoro che realizza la borsa continua nazionale del lavoro. Il decreto, che definisce le modalità per l'interconnessione al portale e le regole per il conferimento dei dati (curricula, fabbisogni professionali, ecc.), entrerà in vigore dopo 15 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. **Manovra estiva.** L'ultima puntata della lunga fase di liberalizzazione risale alla prima manovra di quest'anno. La legge n. 111/2011, infatti, modificando il dlgs n. 276/2003 (riforma Biagi) ha coinvolti nuovi soggetti all'attività di intermediazione, tra cui scuole, università, comuni, associazioni di imprese e lavoratori, patronali, enti bilaterali, gestori di siti internet e l'ordine nazionale dei consulenti del lavoro. Per poter svolgere l'attività, i soggetti devono avere l'interconnessione con la borsa continua nazionale del lavoro e ottenere l'iscrizione all'Albo delle agenzie per il lavoro. In relazione a tale ultimo adempimento dal 9 settembre è in vigore il dpr n. 144/2011 che disciplina l'Albo informatico delle agenzie per il lavoro. **Le nuove regole.** Finalità del decreto firmato dal ministro del lavoro è proprio sottolineare che l'esercizio dell'attività d'intermediazione è subordinata all'interconnessione a Cliclavoro e all'iscrizione all'Albo delle agenzie per il lavoro. Pertanto stabilisce: 1) le modalità di interconnessione al portale Cliclavoro nonché d'invio di ogni utile informazione relativa al monito-

raggio dei fabbisogni professionali e buon funzionamento del mercato del lavoro; 2) le modalità di iscrizione all'Albo informatico delle agenzie per il lavoro. La registrazione al portale non è discrezionale, se si pensa che il mancato conferimento dei dati alla borsa continua nazionale del lavoro comporta l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria da due mila a 12 mila euro, nonché la cancellazione dall'albo con conseguente divieto di proseguire l'esercizio d'attività d'intermediazione. **Scuole e università.** Con riferimento specifico a scuole e università, il decreto stabilisce che le prime (scuole) devono pubblicare sui siti istituzionali i curricula dei propri studenti all'ultimo anno di corso fino ad almeno 12 mesi dalla data del conseguimento del titolo. Mentre le università sono tenute a pubblicare sui siti istituzionali i curricula dei propri studenti dalla data di immatricolazione e fino ad almeno 12 mesi dalla data del

conseguimento della laurea. In entrambi i casi, i dati degli studenti vanno pubblicati secondo l'allegato 1 al decreto che riprende il curriculum vitae europeo e che costituisce un modello standardizzato, già utilizzato dagli atenei e riconosciuto a livello europeo. Tale adempimento, peraltro, era già stato anticipato e disciplinato da una nota interministeriale, a firma dei ministri dell'istruzione e del lavoro, pubblicata il 4 agosto (si veda ItaliaOggi del 10 agosto). **Le sanzioni.** Il decreto, infine, disciplina il regime sanzionatorio per il mancato adempimento dei nuovi obblighi, precisando che la nuova sanzione (da 2 mila a 12.000 euro) si va ad aggiungere a quelle già previste dagli articoli 18 e 19 del dlgs n. 276/2003 (arresto e ammenda), nonché alla cancellazione dell'Albo e il divieto di esercitare l'attività di intermediazione.

Daniele Cirioli

Approfondimenti – Misure per crescere

Lavoro, professioni, pensioni l'agenda (mancata) delle riforme

Dopo il declassamento, gli interventi rimasti ancora in via di definizione

Per evitare altri declassamenti del rating sul debito pubblico, l'Italia deve «attuare riforme strutturali intese a promuovere la crescita», dice l'agenzia Standard & Poor's. Dalle liberalizzazioni alle privatizzazioni, dal mercato del lavoro alle professioni, c'è bisogno di rimuovere vincoli e ostacoli allo sviluppo, spiega il lungo documento che accompagna la decisione sul rating. C'è poi il capitolo pensioni. **Liberalizzazioni.** Ha ragione Standard & Poor's a includere tra le «principali debolezze» dell'Italia «l'incombere dei monopoli»? Soffermiamoci sui servizi pubblici locali e sul settore del commercio, entrambi normati dall'ultima manovra. Il decreto ha rilanciato il processo di liberalizzazione stabilendo che gli enti locali debbano verificare la realizzabilità di una gestione concorrenziale, «compatibilmente con le caratteristiche di universalità e accessibilità del servizio». In questo modo si è colmato il vuoto normativo lasciato dal referendum di giugno scorso. Ma, come ha notato l'Antitrust, è stata anche introdotta una soglia di 900 mila euro al di sotto della quale la gara per la scelta del gestore dei servizi

non è obbligatoria. «In questo modo — secondo il Garante — si configura per alcuni settori una sottrazione quasi integrale dai necessari meccanismi di concorrenza per il mercato». In particolare il sistema «si presta facilmente a comportamenti elusivi: sarebbe sufficiente frazionare gli affidamenti in tante “tranche”, ciascuna di valore inferiore a 900 mila euro, per poterle poi attribuire tutte direttamente a controllate in house». Quanto alla riforma del commercio, la manovra ha cancellato l'unica norma che avrebbe allargato i confini della normativa Bersani risalente al '98, circoscrivendo la liberalizzazione degli orari ai soli siti d'interesse turistico. **Privatizzazioni.** Le Poste no, perché hanno 153 mila dipendenti, molti dei quali occupati nel servizio di recapito, che è in perdita. Eni ed Enel no, perché sono i gioielli di famiglia, e poi con i prezzi correnti di Borsa significherebbe svendere. E neanche la Cassa Depositi e Prestiti, perché è una banca che dà soldi agli enti locali raccogliendo il risparmio postale garantito dallo Stato, né la Finmeccanica, che fa armamenti ed è rimasta l'unica società che fa ricerca in Italia. Tra veti incrociati e considerazioni di

opportunità, spesso anche giustificate, le privatizzazioni italiane sono da anni ferme al palo. E non deve stupire se Standard&Poor's, che nel suo rapporto cita il caso dell'Alitalia e dei veti sindacali alla cessione ad Air France, lo considera un altro punto debole dell'economia italiana. Da vendere, anche senza farsi del male come è successo con Tirrenia, pagata 380 milioni, ma costata allo Stato 576 milioni con le convenzioni concesse agli acquirenti, di roba ce ne sarebbe tanta. Solo gli immobili sono valutati 400 miliardi di euro, una cifra appena scalfita dalle cartolarizzazioni. Ma in gran parte sono degli enti locali e finora i tentativi di costringerli alle cessioni non hanno prodotto risultati. Ci sono le concessioni, come quelle demaniali, ma guai a parlarne agli ambientalisti. E tante altre società pubbliche. La Rai, ma chi se la compra in queste condizioni? O l'Inail, non sia mai che si privatizzi un ente previdenziale. O Terna, che gestisce la rete elettrica, e quindi è strategica. L'elenco delle società potrebbe continuare all'infinito, condito dalle più varie considerazioni che ostano alla dismissione. Tanto che nell'elenco delle privatizzabili

non resta, ormai, che il BancoPosta. **Mercato del lavoro.** In Italia ci sono meno persone, soprattutto donne e giovani, che lavorano rispetto ai principali Paesi europei e questo frena la crescita dell'economia, dice l'agenzia Standard & Poor's. Gli analisti citano la «rigida regolamentazione» e i sindacati quali fattori che ostacolano la crescita del tasso di lavoro, ma le cause sono anche altre. Ecco i dati Eurostat, che fanno risaltare l'anomalia italiana. Nel primo quadrimestre del 2011 il tasso di occupazione (quante persone lavorano nella fascia d'età 15-64 anni) è stato del 56,8% in Italia contro il 63,8% della media dell'Unione europea, il 69,4% del Regno Unito, il 71,5% della Germania, il 63,4% della Francia, il 57,7% della Spagna, il 74,4% dell'Olanda. Anche la Grecia fa meglio di noi, con il 56,9%. Il divario diventa forte se si guarda al tasso di occupazione femminile. In Italia il 46,4% contro una media Ue del 58,1%. La Germania sta al 66,8%, il Regno Unito al 64,6%, la Francia al 59,2%, la Norvegia al 73,2%. In questa differenza pesano fattori culturali e la mancanza di un adeguato livello di servizi per la madre lavoro-

ratrice. Lo scarto è ancora più forte per i giovani. Il tasso di occupazione nella fascia 15-24 anni è del 32,9% nella Ue, solo del 19,6% in Italia, del 28,9% in Francia, del 47,1% in Germania, del 45,8% nel Regno Unito, del 61,8% in Olanda. **Professioni.** Due mesi di fughe in avanti e retromarcia. Il ministro Tremonti lo aveva annunciato «stavolta metteremo le mani nel sistema delle pro-

fessioni». Sono stati stilati documenti in cui si sopprimevano gli esami di Stato e, di conseguenza, gli stessi Ordini professionali. Ma ogni volta questi tentativi sono andati a scontrarsi con la ferma opposizione del mondo professionale (ben rappresentato in parlamento) ma anche con lo scetticismo di ministri come Sacconi e Alfano. Il tentativo più frequente è stato quello di equiparare le professioni

alle imprese: quindi l'abbattimento di qualsiasi steccato o riserva per qualsiasi categoria. Una simile mossa però avrebbe richiesto la forza di toccare professioni simbolo come quella dei notai e soprattutto dei farmacisti. Quest'ultimi conducono da tempo una battaglia contro l'apertura del mercato alla parafarmacie. Anche in questi casi tutto è pressoché rimasto come prima. Le uniche innovazioni sono state

la reintroduzione delle tariffe minime (derogabili), l'obbligatorietà dell'assicurazione professionale e la libera iniziativa in tema di pubblicità. Boccia invece l'istituzione delle società professionali di capitale.

**Antonella Baccaro
Enrico Marro
Mario Sensini
Isidoro Trovato**

Tuttifrutti

Appuntamento al 2079 col fantadebito padano

L'eurodeputato Matteo Salvini, ottimista, ha dato appuntamento a se stesso e a tutti padani per il 2079. Quando avrà 106 anni. Evviva. O spite giorni fa di «Matrix», infatti, davanti alle obiezioni sui problemi che sarebbero posti, al di là di ogni patriottismo, da una secessione della Padania, ha detto di non vedere il problema: «Facciamo finta che il Nord del Paese si accollì tutto il debito pubblico. Il Centrosud sarà liberato con tutte le sue energie e potrà ripartire con zero debito. Le quattro regioni del Nord pagano in dieci anni il debito pubblico e poi ripartono pagando ognuno le proprie tasse». La sparata non è nuova. Umberto Bossi, non meno ottimista, lo disse già quindici anni fa, alla trasmissione «Linea 3» di Lucia Annunziata: «Il debito pubblico? Ma lo paghiamo noi padani!». Quel buco era allora di 2.321.810 miliardi di lire. Pari a un milione e 585.349 milioni di euro di oggi. Nel frattempo è cresciuto (con la Lega al governo per otto anni abbondanti su 15) di altri 326.458 milioni fino farci arrivare a un profondo rosso di 1.911.807 milioni. Per capirci: quasi duemila miliardi di euro. Ma davvero la Padania Felix senza la zavorra del resto dell'Italia sarebbe il Paese più ricco del pianeta in grado perfino di uno sforzo simile? Facciamo due conti. Partendo dalle stime della Cgia di Mestre, che certo non è mai stata tenera con lo Stato e con il Mezzogiorno. E dalla fatica che sta facendo l'Italia intera, a partire dal Nord, a digerire questa manovra da 145 miliardi in quattro anni (98 di nuove entrate, 47 di tagli) che peserà per 5.766

euro (cioè 1.441 l'anno) su ciascuna dei 25 milioni di famiglie italiane. Bene: ogni italiano ha oggi una quota personale di 31.534 euro di debito. Se tutta la «Padania» (Val d'Aosta, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli VG, Trentino AA. e Emilia Romagna: non solo le quattro di Salvini) si facesse carico del buco di tutti, pur di liberarsi di quei napoletani contro i quali l'eurodeputato fu filmato mentre cantava una canzonetta volgarotta, la sua fetta di debito salirebbe a 68.861 euro. Per capirci: 206.583 euro a famiglia. Mettiamo ora che tutti i padani, per amore di Bossi, di Calderoli e del Trota (ma proprio tutti, anche quelli che disprezzano la Lega) accettino di fare lo sforzo sovrumano di pagare una rata annuale doppia rispetto a quella che sono chiamati a pagare a-

nesso. Diciamo 3 mila euro l'anno a famiglia. Fate i conti: per pagare quei 206.583 euro ci vorrebbero 68 anni. Altro che dieci... Dirà Salvini: il Nord può giocare il residuo fiscale, cioè i soldi che i padani pagano di tasse e non tornano indietro perché vanno ad altre regioni. Lasciamo la risposta a Giuseppe Bortolussi, l'anima degli artigiani mestrini, che nel libro Tassati e mazzati ha sollevato il problema: «Magari! Il residuo fiscale totale delle otto regioni padane è di 45 miliardi circa all'anno. Mettiamo che restino tutti al Nord. Se pensiamo che solo di interessi sul debito dobbiamo pagarne ogni anno circa ottanta...». Cala cala Trinchetto! RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Antonio Stella

La Lega e le tasse

Se Roma paga più di tutto il Veneto

Svuotando in Canal Grande l'ormai celebre ampolla con l'acqua delle sorgenti del Po, Umberto Bossi domenica scorsa ha regalato al Paese stanca replica della retorica leghista. Appello alla secessione incluso. Il Nord-Est come locomotiva dell'Italia, munifico dispensatore e produttore della ricchezza nazionale. Il Nord-Est stufo, soprattutto, «d'essere costretto a mantenere Roma ladrona, pagando per tutti». Ma i numeri sul contributo di solidarietà che grava sui redditi superiori ai 300 mila euro lordi - una mappatura della ricchezza dichiarata e della fedeltà fiscale - dimostrano l'esatto contrario. I dati diffusi dal dipartimento delle Finanze raccontano una realtà rovesciata rispet-

to alla parola d'ordine leghista: Roma paga quasi il doppio di tutto il Veneto messo insieme. Vediamo il dettaglio. La provincia di Roma, a fronte di una popolazione di 4.194.068 abitanti, offre all'erario 4.546 contribuenti Irpef sopra i 300 mila euro, pari allo 0,16 per cento del totale. E il prelievo medio su ogni contribuente è di 5.020 euro. La somma delle sette province venete (Padova, Venezia, Vicenza, Verona, Treviso, Rovigo, Belluno) dà 4.937.854 abitanti. Vale a dire circa il 18 per cento in più della popolazione della provincia di Roma. Sarebbe peccare d'ottimismo, però, credere di trovare nel Nord-Est un 18 per cento in più di ricchi. I dati delle Finanze rivelano, appunto, il contra-

rio: sono appena 2.824 i veneti soggetti al contributo di solidarietà, pari allo 0,07 per cento del totale dei contribuenti. Poco più della metà dei romani. Non solo, i veneti ricchi risultano essere anche più poveri dei romani ricchi: il valore medio del prelievo è di 3.655 euro, 1.365 euro in meno del contributo medio versato nella Capitale. Il fenomeno si ripete, anzi s'ingigantisce, se si vanno ad analizzare i dati su chi percepisce un reddito superiore ai 700 mila euro. A Roma sono 922. Nelle cinque province venete che compaiono nella tabella delle Finanze (mancano Belluno e Rovigo) sono in tutto 377. E a voler essere generosi, anche se si arrivasse a quota 400 con le due province mancanti, si scopre

che il Veneto offre all'erario meno della metà dei super contribuenti della provincia romana. Come mai? Bossi non ha ripetuto domenica che il Nord-Est mantiene la Capitale? Che è la locomotiva del Paese e la culla delle ricchezze nazionali? O il capo della Lega sbaglia analisi e bersaglio dicendo una grande balla, oppure i dati della fiscalità e della fedeltà all'erario non fotografano la ricchezza vera. Non raccontano una storia credibile. In un caso o nell'altro, la retorica leghista contro Roma si sbriciola per mancanza di giustificazioni e per la distorsione dei dati reali.

Alberto Gentili

Da Calabria e Sicilia un secco no alle modifiche del "Corridoio 1"

A Bruxelles le due Regioni sostengono la posizione del Governo

CATANZARO - Calabria e Sicilia sostengono la posizione del governo nazionale di forte contrarietà rispetto alle modifiche ipotizzate dalla Commissione Europea che potrebbero sostituire l'attuale "Corridoio 1" Palermo-Berlino con la connessione Helsinki-La Valletta. Se n'è discusso ieri a Bruxelles nel corso di un incontro tenuto presso il Gabinetto del Commissario ai Trasporti, Siim Kallas, presenti il consigliere per i trasporti del Commissario, Desiree Oen, e il direttore della rete Ten-T e degli investimenti strategici Hermann Ruijters. La Regione Calabria era rappresentata dal dirigente generale del dipartimento Infrastrutture e Lavori pubblici Giovanni Laganà, quella Siciliana da Gandolfo Gallina capo di gabinetto dell'assessorato

alle Infrastrutture, e Francesco Attaguile direttore generale del dipartimento Rapporti con l'Ue. La delegazione italiana era composta da Angelo Ricci della rappresentanza diplomatica, Roberto Ferlazza del ministero delle Infrastrutture, Sandra Ferrari dell'ufficio di Bruxelles di Ferrovie dello Stato, Massimo Marconi della Stretto di Messina Spa e Rodolfo De Dominicis della Società Interporti Siciliani. Ferlazza ha espresso la posizione ufficiale dell'Italia, ovvero il giudizio negativo sulla sostituzione del Corridoio Berlino-Palermo con quello Helsinki-La Valletta, almeno per come attualmente configurato. La proposta italiana di aggiornamento del nuovo corridoio 5 prevede - adesso - di mantenere in vita il collegamento con la Sicilia, at-

traverso la linea Napoli-Salerno-Gioia Tauro-Reggio Calabria-Messina-Catania-Palermo. La scheda tecnica sarà formalizzata già oggi dal ministero delle Infrastrutture, e parte con il "parere positivo" delle regioni Sicilia e Calabria, delle Ferrovie attraverso Rfi, della società Stretto di Messina. Le parti hanno quindi deciso di riunirsi nuovamente nei prossimi giorni prima dell'incontro bilaterale del 30 settembre, per valutare nello specifico ulteriori soluzioni di merito più aderenti alle richieste delle Regioni Calabria e Sicilia e naturalmente del Governo Nazionale. Il governatore della Calabria Scopelliti ha commentato: «La nuova configurazione ipotizzata di fatto creerebbe danni ingenti alla Calabria. Le conseguenze a cui si andrebbe

incontro sarebbero devastanti, perché numerosi investimenti infrastrutturali ad oggi previsti dalle programmazioni regionali, nazionali e comunitarie subirebbero un importante ridimensionamento e alcuni, addirittura, potrebbero venir meno. Si penalizzerebbe, fra l'altro, anche lo sviluppo di Gioia Tauro. È una partita importante dalla quale dipende una grossa parte del futuro della nostra regione e di tutta l'Italia meridionale, che si continuerà a giocare insieme al governatore Lombardo». Il "dg" del dipartimento Infrastrutture Laganà ha dichiarato: «Siamo determinati a portare avanti una linea ben definita. Siamo convinti che le ragioni avanzate da Calabria e Sicilia saranno valutate positivamente dalla Commissione».